## SENATO DELLA REPUBBLICA

- VIII LEGISLATURA ----

# 488 SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

### GIOVEDÌ 2 SETTEMBRE 1982

Presidenza del presidente FANFANI, indi del vice presidente VALORI e del vice presidente MORLINO

#### INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGI- LANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO- CEDERE IN GIUDIZIO
Trasmissione di relazioni Pag. 25353	Trasmissione
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO	GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMU- NITA' EUROPEE
Discussione:	Trasmissione di documenti 25354
BRUGGER ( <i>Misto-SVP</i> )	GOVERNO
Pasti (Misto-Ind.sin) 25385	Eccezione del segreto di Stato 25353
POZZO (MSI-DN)	Richieste di parere per nomine in enti pubblici
<b>CONGEDI</b>	Trasmissione di documenti 25354, 25396
CORTE COSTITUZIONALE	INTERROGAZIONI
Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 25355	Annunzio
CORTE DEI CONTI	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI VENERDI' 3 SETTEMBRE 1982 25400
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	SENATO
DISEGNI DI LEGGE	Composizione
Assegnazione	N.B. — L'asterisco indica che il testo del di-
Presentazione di relazioni	scorso non è stato restituito corretto dall'autore.

#### **2 SETTEMBRE 1982**

#### Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta. (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 agosto.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Coco, Gozzini, Mazza, Pastorino e Rosa per giorni 3.

#### Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 7 agosto 1982, il senatore Del Ponte ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Copertura degli oneri residui del primo gruppo di opere della linea "A" della metropolitana di Roma » (1903).

#### Governo, eccezione del segreto di Stato

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giovanni Spadolini, ha inviato la seguente lettera:

« Roma, 19 agosto 1982

All'Onorevole Presidente del Senato della Repubblica

All'Onorevole Presidente della Camera dei deputati ROMA

A norma dell'articolo 17 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, comunico di aver confermato, ai sensi degli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, l'opposizione del segreto di Stato, eccepita dal SISMI, in ordine a parti obliterate in un documento trasmesso dal predetto Servizio alla Corte di Assise di Bologna e da quest'ultima richiesto in copia integrale nel procedimento penale contro Tuti ed altri, imputati della strage del treno "Italicus".

Tale conferma è motivata dal fatto che la diffusione delle notizie per le quali è stato opposto il segreto di Stato è idonea a recar danno alle relazioni del nostro Paese con altri Stati.

Analoga comunicazione viene fatta al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, ai sensi dell'articolo 16 della citata legge 24 ottobre 1977, n. 801.

f.to Giovanni SPADOLINI »

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, trasmissione di relazioni

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione parlamentare per l'indiriz-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

zo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, con lettera in data 25 agosto 1982, ha presentato — ai sensi dell'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103 — la relazione annuale al Parlamento sulle attività e sui programmi della Commissione da lui presieduta, redatta dal deputato Dutto e dal senatore Bausi ed approvata dalla Commissione nella seduta del 5 agosto 1982, nonchè le relazioni di minoranza rispettivamente presentate dal deputato Bernardi Antonio, dal senatore Valenza e da altri parlamentari; dal deputato Milani; dal deputato Baghino e dal senatore Pozzo; dal deputato Aglietta (Doc. XLVIII, n. 2).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

#### Giunta per gli affari delle Comunità europee, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. A nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, in data 23 luglio 1982, il senatore Boniver ha presentato una relazione unica concernente la Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1981 (*Doc.* XIX, n. 4), e la Relazione annuale sulla situazione economica delle Comunità (1981) e orientamenti della politica economica per l'anno 1982 (*Doc.* XIX, n. 4-bis).

## Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Tambroni Armaroli, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 318 del codice penale (corruzione per atto d'ufficio, continuata ed aggravata), 81, capoverso, 112, n. 1, e 319 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata, ed aggravata), nonchè per i reati di cui all'articolo 1 del decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, converti-

to con modificazioni nella legge 30 aprile 1976, n. 159, e all'articolo 2 della legge 23 dicembre 1976, n. 863 (violazioni di norme in materia di infrazioni valutarie) (*Doc.* IV, n. 82);

contro il senatore Borzi, per il reato di cui agli articoli 81 e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato), nonchè per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (*Doc.* IV, n. 83).

#### Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 5 agosto 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 15 giugno 1981, n. 309, la relazione del presidente dell'Enel sull'attività dell'ente, con particolare riferimento allo stato di attuazione dei programmi di nuovi impianti al giugno 1982.

La relazione anzidetta sarà inviata alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente.

Nello scorso mese di agosto i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

## Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria:

dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI), per l'esercizio 1980 (*Doc.* XV, n. 22); 488a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

del Fondo di assistenza del personale di pubblica sicurezza, per gli esercizi 1978, 1979 e 1980 (*Doc.* XV, n. 100);

del Consorzio interuniversitario lombardo per la elaborazione automatica (CILEA), per gli esercizi 1979 e 1980 (*Doc.* XV, n. 101);

del Provveditorato al porto di Venezia, per gli esercizi 1978, 1979 e 1980 (*Doc.* XV, n. 102).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

#### Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

PRESIDENTE. Nello scorso mese di agosto sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

## Discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Discussione sulle comunicazioni del Governo ». Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il fatto che il Parlamento sia stato mandato in vacanza proprio mentre esplodeva la crisi di governo — e noi tutti, senatori e deputati, abbiamo appreso gli sviluppi di questa crisi dai giornali — non può esimerci dal valutare la dinamica che l'ha creata e accompagnata e le responsabilità che l'hanno determinata.

Vorrei fare un discorso franco innanzitutto ai compagni socialisti, ma anche a lei, signor Presidente del Consiglio. È vero che

noi siamo in una Repubblica in cui domina una informazione a senso unico, in cui praticamente solo alcuni possono avere voce mentre sistematicamente le voci degli altri, degli oppositori, sono ignorate e censurate. Ma la tesi che è passata nei giorni della crisi e che è stato, se non impossibile, certamente faticoso contrastare, era che quel voto dei franchi tiratori avvenuto alla Camera dei deputati era un voto a protezione dei petrolieri. La tesi esplicita era che esistevano in settori della maggioranza (ma il partito accusato era la Democrazia cristiana) gruppi di deputati che difendevano, contro l'interesse della collettività e dello Stato, interessi particolari di quella categoria, cioè dei petrolieri.

La tesi implicita era che i comunisti, i radicali, il Partito di unità proletaria, l'opposizione tutta, votando non nel segreto dell'urna, come franchi tiratori, ma a volto scoperto, contro ciò che con quel voto si doveva decidere e deliberare, erano anch'essi dei protettori degli interessi dei petrolieri.

L'episodio, nelle polemiche di questa settimana, è stato addirittura dimenticato, sopraffatto, travolto da altri elementi di polemica, ma consentitemi di dire da questo altro ramo del Parlamento che quel discorso era falso, peggio, era scandaloso; dovrebbe essere considerato inammissibile in una Repubblica in cui fra Governo ed opposizione, e nell'onestà dell'informazione davanti all'opinione pubblica, corressero comportamenti diversi, più corretti e limpidi.

Quel voto era un voto sui presupposti costituzionali di necessità e di urgenza di un decreto-legge: nulla di più e nulla di meno. Si trattava di stabilire se quel decreto-legge corrispondesse ai requisiti di necessità e di urgenza previsti dalla norma costituzionale, anzi richiesti dalla norma costituzionale.

Non si votava nel merito su quel decreto. Il suo Governo poteva tranquillamente ripresentare lo stesso giorno il merito di quel provvedimento alla Camera dei deputati o al Senato della Repubblica, richiedere le corsie preferenziali, che lei tanto spesso invoca, che sono previste nei nostri Regolamenti e non sono mai usate dal Governo e

**2 SETTEMBRE 1982** 

dalla maggioranza, e nel giro di sessanta giorni — ma anche in molto meno tempo quel provvedimento poteva essere approvato.

Avremmo allora visto, colleghi socialisti, chi era protettore dei petrolieri esaminando il merito di quel provvedimento, esaminando — se ne avessivo avuto la possibilità — gli emendamenti correttivi di quel provvedimento che certamente avremmo presentato non a favore dei petrolieri, ma a favore della collettività, del fisco, degli interessi del paese e dello Stato.

Oggi si fa un gran parlare di riforma istituzionale. Qualcuno alla Camera ha parlato di interferenza del Governo, dell'Esecutivo negli interna corporis del Parlamento. Ma ciò che voglio ricordare è che quel voto non si sarebbe mai avuto se qualche mese fa inopinatamente, prima alla Camera e poi al Senato, la maggioranza non avesse richiesto e proposto, con l'appoggio anche di altri gruppi di opposizione, non del mio, una riforma regolamențare che prevedeva quel voto pregiudiziale sui presupposti di necessità e di urgenza.

Oggi si chiedono nuove riforme del Regolamento. Non parlerei di questo, signor Presidente, se anche noi senatori, sull'onda di quel cattivo esempio che ci è venuto dalla Camera, non ci fossimo affrettati, sciaguratamente debbo dire, a introdurre la stessa riforma regolamentare. Non richiamo quello che ho detto in questa Camera contro quella riforma, ma quella riforma, voluta dalla maggioranza, con il concorso di alcune opposizioni, con il voto contrario dei radicali (in particolare mio, in questo ramo del Parlamento), una volta che è stata approvata è diventata regola, vostra e mia, regola di tutto il Parlamento.

Che credibilità possono avere le vostre nuove richieste di riforma regolamentare se, a seconda degli interessi e dell'utilità che esse manifestano per la maggioranza e per il Governo, vengono rinnegate poche settimane dopo la loro approvazione?

Infatti è stata la maggioranza alla Camera dei Deputati (non qui al Senato) a chiedere e a pretendere l'automaticità dello scrutinio segreto in quella votazione, e quindi anche questa polemica sul voto segreto è pretestuosa. È stata la stessa maggioranza, a escludere tassativamente, proprio per il suo carattere di vaglio pregiudiziale di costituzionalità, che si potesse porre la questione di fiducia da parte del Governo su quel voto.

Allora è davvero assurdo parlare di questa crisi come di una crisi contro il Parlamento?

È davvero assurdo parlare di una crisi rivolta contro l'esercizio legittimo da parte del Parlamento di una sua norma regolamentare?

È davvero assurdo parlare di una crisi che è stata voluta per mettere in riga il Parlamento, anche quando si tratta di questioni di costituzionalità che non riguardano soltanto la maggioranza ma devono riguardare maggioranza e opposizione in quell'idem sentire de constitutione cui lei ha fatto riferimento ma che mi sembra si renda sempre più difficile, perchè riuscite ad annullare perfino la possibilità stessa di intenderci nell'uso strumentale — e a volte scandalosamente strumentale da parte della maggioranza — delle norme che dovrebbero regolare la nostra convivenza?

Vorrei anche dire con estrema franchezza alcune cose sulla conduzione della crisi di Governo. Non soltanto da parte del Presidente Pertini e del Quirinale, ma anche da parte sua, signor Presidente del Consiglio, si è affermato ad ogni pie' sospinto che non vi sarebbero state più crisi extraparlamentari in questo Parlamento. Non soltanto Pertini, non soltanto il Quirinale, ma anche lei personalmente, signor Presidente del Consiglio, ha ripetutamente affermato che la crisi non sarebbe stata sottratta alla valutazione del Parlamento; il suo Governo sarebbe caduto soltanto davanti al Parlamento!

All'improvviso ciò che è stato vero per i 12 mesi di durata del suo Governo, ciò che era stato vero due o tre settimane prima, quando Pertini l'aveva mandata in Senato per risolvere nella sede parlamentare, davanti al Senato della Repubblica, una situazione di crisi che si era determinata nel suo Governo fino al punto che esso non era riu488ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

scito a deliberare su un argomento così importante come l'atteggiamento da assumere sulla disdetta dell'accordo sulla scala mobile da parte dell'Intersind...

S P A D O L I N I , presidente del Consiglio dei ministri. Non l'aveva deliberata perchè l'aveva fatta revocare.

SPADACCIA. Vorrei ricordare che in quell'occasione, non a voce sommessa ma a voce chiara, il presidente del Gruppo democristiano le chiese, signor Presidente del Consiglio, a che titolo veniva qui. Rilegga gli atti di quel dibattito e leggerà che il presidente del Gruppo democristiano del Senato della Repubblica, senatore De Giuseppe, le disse, neanche tanto velatamente, che la procedura seguita del rinvio di un Governo per riferire su una questione su cui il Gabinetto non aveva deliberato, sollevava molte perplessità di carattere costituzionale, e vi erano autorevoli costituzionalisti del partito di maggioranza relativa che confortavano il parere del senatore De Giuseppe.

S P A D O L I N I , presidente del Consiglio dei ministri. Questo non c'entra nulla con la disdetta.

S P A D A C C I A. C'entra, perchè era chiamato in causa direttamente l'argomento su cui il Governo non aveva deliberato. (Commenti dall'estrema sinistra. Interruzioni del senatore Marchio). In quella occasione difesi il Presidente della Repubblica, difesi il Presidente del Consiglio dicendo che l'alternativa non è mai stata fra crisi extraistituzionali e crisi istituzionali. È certo che una crisi non può mai essere del tutto extraistituzionale. Lo può essere soltanto in caso di colpo di Stato. Quanto meno dal Presidente della Repubblica il Governo deve andare a dimettersi. Quindi la vera alternativa non è fra crisi extraistituzionale o istituzionale; il vero problema è se la crisi è parlamentare o extraparlamen-

Quello che è stato vero, tre settimane prima, quando da oppositore, mi sono sentito di difendere lei e il comportamento del Presidente della Repubblica, tre settimane dopo non era più vero. Quello che era stato possibile e giusto di fronte ai Ministri democristiani che avevano rifiutato di richiamare all'ordine l'Intersind, chissà perchè non era più possibile e giusto di fronte alle dimissioni dei Ministri socialisti. In questa occasione il Presidente del Consiglio non ha sentito il bisogno di venire a riferire al Parlamento. Devo dire che c'è stata scarsa responsabilità anche delle forze politiche nell'altro ramo del Parlamento, ma qui voglio ricordare che il senatore Perna ed il Gruppo comunista avevano disposto, con una interpellanza, l'idoneo strumento per chiedere al Governo di venire a riferire; il Presidente del Senato ha chiesto al Governo se voleva presentarsi in quest'Aula a riferire su ciò che si era verificato all'interno del Gabinetto, dopo l'annuncio delle dimissioni dei Ministri socialisti. Vi siete dimenticati, sia al Ouirinale, sia a Palazzo Chigi, le solenni assicurazioni fatte nel corso di un anno. Avete contraddetto l'unico segno positivo — in materia di politica costituzionale — che avevate dato: quello di abbandonare questa prassi di ingovernabilità per cui i Ministri ed il Governo non rispondevano più al Parlamento quale loro interlocutore naturale, da cui avevano ricevuto la fiducia, ma rispondevano solo alle segreterie dei loro par-

Questi non sono fatti passati, fatti su cui, discutendo del suo programma, possiamo passare sopra, dimenticandoli. Non sono fatti formali, sono fatti importanti, signor Presidente del Consiglio! Che senso ha ormai che lei venga in quest'Aula del Parlamento ad enfatizzare la mozione motivata di fiducia? Essa non ha mai avuto un valore giuridico vincolante, ma ora anche per il suo valore politico, Signor Presidente del Consiglio, è diventata un pezzo di carta; può andar bene per la sua coscienza ma, intendiamoci bene, è un modo di tacitare la sua coscienza. Istituzionalmente il suo comportamento nel momento delle dimissioni dei Ministri socialisti, il comportamento Quirinale toglie ogni valore a questa mozione motivata di fiducia cui avevate dato il

2 SETTEMBRE 1982

senso di un ritorno sia pure graduale alla Costituzione, di un ritorno verso la Costituzione. Che senso ha parlare, come si è fatto durante questo gran vociare di agosto sulle riforme costituzionali, di sfiducia costruttiva cui si dovrebbe guardare, traendola dal modello tedesco? La sfiducia costruttiva significa che non si può proporre nella Repubblica federale tedesca la caduta di un Governo se non c'è contestualmente la proposizione di un altro cancelliere, di un'altra maggioranza e di un altro programma. Se per avventura i liberali volessero dimettersi dal Governo tedesco dovrebbero contestualmente presentare una mozione di sfiducia al cancelliere Schmidt e presentare la candidatura di un altro cancelliere e la proposta di un'altra maggioranza di cui essi dovrebbero far parte.

Che senso ha parlare di riforme istituzionali e di sfiducia costruttiva quando il segno che avete dato in questa crisi di Governo, a cominciare dal Quirinale e dal Presidente della Repubblica, è stato un segno che va in direzione contraria e che cancella anche quello che nel corso di un anno di positivo avevate tentato di fare, quello che le aveva consentito poche settimane prima di sanare una difficile situazione del suo Governo, qui in questo Senato della Repubblica? Parliamoci, infatti, francamente: nessuno vuole cancellare i partiti; qui il problema è uno solo, compagni socialisti. Cosa chiedevamo, cosa chiedeva l'opinione pubblica, signor Presidente del Consiglio, se non che l'assunzione della responsabilità della crisi e la sua spiegazione, venisse data in Parlamento e che in Parlamento venissero misurati i motivi di dissenso anzichè affidarli alle interviste, alle conferenze stampa, o alle dichiarazioni ai giornali?

Questa crisi allora è stata un pretesto perchè non è vero che sia nata per denunciare gli interessi occulti di alcune *lobbies*. Questa crisi è nata da un voto di costituzionalità legittimo da parte della Camera dei deputati; voto legittimo sulla base di una riforma del Regolamento che, voi maggioranza, avevate voluto; nei confronti di un decreto-legge che costituiva, tra le tante figure variegate di decreti-legge con cui si è stravolto l'articolo 77 della Costituzione, un nuovo tipo di decreto-legge ad efficacia differita per cui l'entrata in vigore di quelle norme, signor Presidente, era prevista 90 giorni dopo l'emenazione del decreto-legge, cioè addirittura 30 giorni dopo la scadenza costituzionale dei 60 giorni previsti per approvare il disegno di legge di conversione. Questo per dire quanto pretestuoso fosse il discorso sul favore che si sarebbe reso ai petrolieri. Non sono cose di poco conto: che credibilità hanno i dibattiti successivi, le riforme delle istituzioni, le riforme del Regolamento che ci venite a chiedere se le stesse riforme che voi avete approvato sono state cancellate, travolte, rinnegate alla prima prova dei fatti, nella quale non vi tornavano utili, o nella quale il Parlamento aveva dimostrato di volerle esercitare?

Lei ha avuto ragione in una sola cosa, signor Presidente del Consiglio; quell'episodio in sè niente affatto grave, assolutamente e correttamente riparabile attraverso la presentazione immediata di un disegno di legge ordinario e attraverso il ricorso a quella corsia preferenziale che esiste e che la procedura d'urgenza dei nostri Regolamenti, è stato soltanto l'ultimo di una serie di episodi che segnalavano ormai drammaticamente, dopo l'esito del Congresso democristiano, lo scollamento sempre più evidente ed accentuato della maggioranza, tra Democrazia cristiana e Partito socialista in particolare. Non vi è alcun dubbio; se ne era avuto il segno le due volte precedenti in cui lei era stato chiamato a dibattere qui in Senato. Prima per rispondere ad una serie di interpellanze sulla improvvisa scoperta dello sfondamento del tetto, poi mandato da Pertini a risolvere una grave situazione che si era determinata nel suo Governo. Era di ciò che discutevamo, tanto è vero che quel dibattito si concluse addirittura con una mozione di fiducia che certo non è stata sufficiente se alla prima difficoltà o, come lo chiamate voi, al primo incidente di percorso, il Governo è caduto.

Ma ora cosa è cambiato? Ho prima ascoltato attraverso Radio radicale e poi riletto sul « Popolo » e « L'Avanti » i discorsi dei segretari dei due maggiori partiti della mag-

488a SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

**2 SETTEMBRE 1982** 

gioranza, De Mita e Craxi, e non mi sembra che lei possa sedere su quella sedia ed esercitare il suo mandato, esercitare le sue responsabilità ritenendo onestamente, facendo ritenere al paese, tanto meno facendolo ritenere ai parlamentari, non dico democristiani o socialisti, ma anche comunisti, radicali, di ogni parte politica (in quanto non siamo del tutto stupidi) che quello scollamento è superato, che quei dissensi sono sanati, perchè non è vero. C'è stato un discorso di De Mita rivolto a tutto il Parlamento ma polemicamente diretto soprattutto nei confronti del Partito socialista; un discorso di De Mita che si conclude con un velato avvertimento, se non addirittura con una minaccia: questa volta le elezioni anticipate le avete chieste voi ma non le avete avute, non è detto che la prossima volta non possiamo pretenderle noi, imporle noi.

Abbiamo avuto il segretario del Partito socialista che ha accusato la Democrazia cristiana di complotto, che l'ha accusata di essere un partito senza programmi e senza principi, perchè anche se non veniva fatto il nome della Democrazia cristiana, l'accusa di avere orientamenti trasformistici, di essere pronta a cambiare maggioranza, di essere senza programmi e senza principi era rivolta certamente al PCI, ma anche all'altro presunto complice del complotto, il partito di maggioranza relativa, il maggior partner del Partito socialista in questa maggioranza pentapartitica.

E allora davvero voi potete ritenere, lei può ritenere, può far credere al paese che usciamo da una situazione di crisi per entrare in una situazione di ritrovata solidarietà nella maggioranza? Credo che non si abbia il diritto di truffare il paese; siamo in una confermata situazione di conflittualità permanente tra i due maggiori partiti della maggioranza, confermata nel dibattito sulla fiducia alla Camera dai loro due maggiori leaders.

Ho detto qui che volevo parlare innanzi tutto con franchezza ai compagni socialisti, purtroppo, se non sbaglio, quasi completamente assenti: c'è il compagno Maravalle che ringrazio. Non dimentico infatti di essere stato il segretario del Partito radicale che nel 1975 al partito allora di De Martino - quindi non ancora rinnovato da Craxi e dalla nuova generazione socialista — propose, certo sulla base di scelte di valore e di contenuti comuni ideali e programmatici, l'ipotesi di un patto federativo tra i nostri due partiti. Sono sempre stato, nella mia esperienza di militante radicale e socialista. una persona che anche all'interno del suo partito ha sempre avversato ogni forma di settarismo e che anche nei momenti più duri dello scontro a sinistra, con qualsiasi partito della sinistra, ha sempre tenuto ferma la bussola dell'alternativa, dell'unità e del rinnovamento della sinistra: dell'unità nella diversità e nel rinnovamento della sinistra italiana.

Vedete, compagni socialisti, compagno Maravalle, compagno Petronio, questa crisi è nata da un pretesto, ma anche un pretesto in politica può essere giustificato e difeso. Certo, in una democrazia, il presupposto dovrebbe essere comunque l'esistenza di un sistema di informazione in cui fosse possibile a tutti dire come stanno le cose, e non solo ad alcuni, in cui sia possibile alle opposizioni dire che votando contro quel decreto non si erano schierate a favore dei petrolieri, ma della Costituzione; e non consentendolo, perchè anche voi non lo consentite, poi non dovete dolervi delle reazioni polemiche, non potete dolervi se, a proposito di difensori dei petrolieri, qualcuno vi ricorda, che un petroliere sporco se li andò a cercare in due avvocati socialisti che, per coincidenza, erano entrambi sottosegretari di stato; o che il dirigente delle dogane era un funzionario che godeva fama di essere socialista o di area socialista.

Cogliere un pretesto, dunque, può essere anche legittimo nel percorso della propria politica. Ciò che francamente è inspiegabile è allora questa disfatta di agosto, questa improvvisa ritirata di mezzo agosto. Non è spiegabile e se me la devo spiegare devo essere estremamente preoccupato per diverse ragioni. Che cosa è accaduto? Davvero possiamo ritenere che intorno ad alcune chiacchiere fatte intorno a qualche improbabile caminetto si sia ordito un complotto?

488° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

Conosco Bettino Craxi da venti o venticinque anni. Non è certo nè un pauroso nè un cretino, ma se fosse stato vero questo complotto, se davvero egli avesse il respiro di una politica sicura di sè, capace di proporsi per la sua forza anche agli altri, perchè temerlo? Perchè non affrontarlo a viso aperto? Perchè non andare a vedere fino in fondo se la Democrazia Cristiana avesse davvero la capacità di fare un Governo con l'appoggio comunista o con l'astensione comunista e se il Partito comunista, uscito dalla solidarietà nazionale, dopo aver portato avanti, sia pure in maniera lenta, contraddittoria, la politica dell'alternativa democratica, fosse davvero disposto ad assumersi la responsabilità di un tale appoggio, che avrebbe comportato anche necessariamente la responsabilità di misure impopolari e di una situazione politica precaria quale si sarebbe determinata in questa improbabile evenienza?

Davvero è questo il motivo? Io francamente non lo credo. E comunque stento a comprenderlo. Devo dire che ho avuto un momento di speranza, quando ho sentito dire a Bettino Craxi in quel « bollettino di guerra » non tanto cifrato rivolto alla Democrazia cristiana, che era il suo discorso nel dibattito sulla fiducia al Governo Spadolini, che il PSI e il paese hanno davanti a sè due strade, due sbocchi: una è quella di un rinnovato centro-sinistra, l'altra è quella di una vera alternativa. Io credevo — mi perdoni, Signor Presidente del Consiglio - che il suo Governo fosse un Governo di centro-sinistra e adesso non ho capito bene se il centrosinistra viene contrapposto al pentapartito, se del famoso polo laico e socialista si registra già la morte e c'è bisogno di un Governo DC-PCI o DC-PRI-PSI. Non sto parlando di lei, signor Presidente del Consiglio, non si allarmi.

S P A D O L I N I , presidente del Consiglio dei ministri. Anzi la sto seguendo con interesse.

S P A D A C C I A. Sto cercando di interpretare le affermazioni di un leader che ho seguito e che stimo, di cui sono amico,

di Bettino Craxi che aspira a diventare il protagonista della scena politica italiana, quando ha detto che le strade possono essere quella di un rinnovato centro-sinistra che non ripeta gli errori del passato o di un'alternativa che non ripeta le sue caratteristiche frontiste. Questa alternativa, riscoperta da De Martino all'indomani del referendum sul divorzio, riproposta dal vostro congresso di Torino, sia pure in maniera ambigua, e poi subito abbandonata sugli altari del pentapartito, del ritorno al Governo, tornava ad essere un argomento di dibattito su cui Craxi accettava di confrontarsi. Ma l'argomento è stato evocato per liquidarlo subito dopo, bruscamente, con la giustificazione che il Partito comunista non vuole una vera alternativa tanto è vero che, come dice Sciascia, è dietro la porta ad aspettare i segnali della DC; oppure ordisce i complotti con Galloni e con De Mita contro il Partito socialista!

Ma a questo punto il problema che vi dobbiamo porre, la richiesta che vi dobbiamo rivolgere, se volete essere una forza di direzione di Governo, non è di dirci se quella del Partito comunista è una vera o falsa alternativa: ma quali sono le condizioni che voi ponete, cosa intendete fare, con quali prospettive, con quale politica, con quali contenuti, per costruire l'alternativa. Il mio giudizio sul Partito comunista è che dal Partito comunista molte cose continuano a dividerci, ci dividono cinquant'anni di storia: sono due filoni della sinistra — quello radicale e quello comunista — che hanno corso parallelamente, che si sono influenzati, che hanno avuto momenti di incontro e di scontro anche violenti, perfino nel vivo della stessa Resistenza. È una grossa realtà, lenta e contraddittoria, come lenta, farraginosa e vischiosa è tutta la realtà politica italiana. Ma quando nel Partito comunista si comincia a parlare di alternativa, sia pure con i lenti passi dell'elefante, c'è da sperare che qualcosa nella coscienza collettiva di una parte importante del paese cominci irreversibilmente a prendere piede. Quando sui fatti polacchi avviene qualcosa come quello che è avvenuto nel Partito comunista, io credo che nonostante le mie pole-

**2 SETTEMBRE 1982** 

miche sulla politica diplomatica del Partito comunista, e sulla sua lentezza, nonostante le mie preoccupazioni che la lentezza del rinnovamento e della trasformazione comunista non proceda al passo con la velocità delle trasformazioni e delle esigenze del paese, nonostante tutto questo, vi sono cose di cui devo prendere atto. Ed allora, cosa chiedo al Partito socialista? E cosa chiedo a me stesso, al mio Partito come radicale? Non di aspettare le mosse e la politica del Partito comunista e neppure di dirgli - perchè sarebbe sciocco e velleitario - « siete stati nel passato egemoni (ma se sono stati egemoni c'è anche la colpa e la responsabilità di chi li ha resi egemoni, di chi ne ha subìto l'egemonia nel passato, ed è stato il partito socialista, quello di Pietro Nenni, non di Bettino Craxi), oggi ci dovete seguire ».

Ma seguire dove? Dietro quale politica? Che respiro ha una politica che si può sviluppare soltanto all'interno del perimetro del potere e del sottopotere, all'interno della collegialità di un governo non importa se pentapartitico o di centro-sinistra e che, di fronte all'ipotesi improbabile di un complotto, quanto improbabili erano nel ferragosto le chiacchiere intorno ad un caminetto, fa una precipitosa marcia indietro, abbandona la sua strategia e la sua linea per tornare precipitosamente, facendo ricorso a un altro pretesto, il pretesto di riforme istituzionali, (delle quali tutti sentiamo il bisogno, ma nelle quali nessuno crede, vista la situazione in cui ce le presentate oggi in questi due rami del Parlamento), alle poltrone di governo?

Vi si deve seguire dietro alla cosidetta « politica della governabilità »? Ma a cosa si è ridotta la politica della governabilità? Non è più il problema della costituzione di maggioranze omogenee, non contraddittorie, non laceranti, non solo in questo Parlamento, ma nella base sociale del paese. Non è più il problema della governabilità delle istituzioni con i loro scollamenti, la loro usura, i loro corpi separati, le loro polizie segrete, le loro compromissioni, il loro feudalesimo corporativo; un discorso enorme, su cui il Partito socialista nel passato aveva giocato un ruolo, anche all'interno di

quei governi di centro-sinistra ricordati e rivalutati da Bettino Craxi, spesso positivo, aprendo contraddizioni laceranti, ma giuste, positive.

Tutto il vostro discorso sulla governabilità sembra oggi ridursi ad un problema di governabilità del Parlamento, a un discorso di voto segreto o di voto palese!

Parliamoci francamente: appartengo ad un partito che non ha mai avuto bisogno di voti segreti e per il quale sono inconcepibili i franchi tiratori. In qualsiasi democrazia seria il discorso sul voto palese è un discorso scontato; diventa uno scandalo la richiesta del voto palese in questo paese, con questi partiti! Non potete ignorare queste cose in un sistema partitocratico, con il finanziamento pubblico dei partiti, con i vostri probiviri, con l'occupazione di tutto e il controllo di tutto da parte degli apparati dei partiti. Questa è la realtà che abbiamo di fronte e questo vale per tutti i partiti in qualche misura, perchè poi nessuno di fronte a queste situazioni si salva; tutti ne sono in qualche misura contaminati o, quantomeno, condizionati.

Tutto si riduce davvero a un problema di governabilità del Parlamento? Il Parlamento è davvero l'istituzione che funziona peggio di tutte? È il Parlamento che non funziona o sono le maggioranze che non funzionano? Non io, ma due senatori democristiani ieri in Commissione - stavamo esaminando i vostri decreti, signor Presidente del Consiglio, è agli atti, quindi posso fare i nomi: sono i senatori Santalco e Triglia, uno dei quali è presidente dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia - hanno fatto il bilancio delle leggi di riforma, badi, di riforma, che abbiamo approvato in questo ramo del Parlamento e che nell'altro ramo del Parlamento si sono fermate. Parlavamo soltanto del settore che è di competenza della nostra Commissione. Lei, Signor Presidente del Consiglio, è venuto qui tre volte nel giro di tre mesi a sollecitare la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria. Il Senato l'ha approvata nel novembre scorso. Alla Camera è ferma. Nel frattempo si è trovato il tempo alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, su sollecitazione

488a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

del Governo, certo con il vostro accordo dei partiti, trattandosi di qualche cosa come quindicimila assunzioni, per il provvedimento di assunzione di tredicimila precari del Ministero delle finanze, e per il provvedimento di sistemazione nell'amministrazione del personale del lotto (altre 3 mila persone). La maggioranza blocca le leggi di riforma, il Governo accetta che siano bloccate, trova giusto che siano bloccate, ma poi ci riversa addosso decreti legge, che senza alcuna omogeneità di materia contengono misure e norme che contraddicono alle leggi di riforma. È accaduto con il decreto sulla benzina e con quello sull'IVA a proposito dell'amministrazione finanziaria. Mi ero addirittura chiesto se non fossero stati i radicali, non avendo capito di che cosa si tratta, a fare opposizione e ostruzionismo nell'altro ramo del Parlamento. Mi sono rivolto già due mesi fa ai miei compagni della Camera i quali mi hanno detto che, al contrario, avevano sollecitato il Governo, il Presidente della Commissione e le altre forze politiche di maggioranza ad approvare la riforma dell'amministrazione finanziaria. Non si è trovato il tempo per approvare quella riforma mentre si trova il tempo per le decine di decreti di proroga, per le leggine corporative, per la sistemazione dei precari, per le leggine stralcio che poi finiscono per contraddirsi fra loro perchè ogni ministro tira l'acqua al suo mulino.

E ho l'impressione che questo si sia verificato anche nei decreti-legge che lei ha presentato. Lei parla di riforma della Presidenza del Consiglio, di collegialità del Consiglio dei ministri, mi perdoni, ho sentito con attenzione la sua replica questa mattina, quando ha tentato di difendere la contemporanea presentazione del decreto-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e dell'altro decreto-legge, che stabilisce a firma degli stessi ministri, oneri impropri contributivi a carico degli imprenditori. Lei ha detto che rispondono a due diverse finalità: l'uno alla finalità di sostenere l'industria, l'altro a quella di coprire il deficit dello Stato. E tuttavia da una parte si dà ciò che dall'altra si toglie. Si ha la sensazione che la mano sinistra non sappia quello che fa la mano destra. Ancora: da una parte fate il provvedimento sul fiscal-drag, ponendo la condizione che non si superi il 16 per cento di inflazione; dall'altra fate il provvedimento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, e non ponete la stessa condizione. Perchè? Era, nelle vostre intenzioni, una ingiustificata diversità di trattamento fra lavoratori ed imprenditori? O è il riconoscimento che il secondo provvedimento è annullato dall'altro che aumenta gli oneri contributivi? Ancora: il governo vara fiscal-drag e fiscalizzazione, cioè fa delle concessioni ai lavoratori dipendenti e agli imprenditori. Ma il Governo ha una linea sul costo del lavoro? Ha una proposta complessiva in cui questi due provvedimenti si iscrivono?

Siccome sono gli strumenti attraverso i quali il Governo, nel rapporto fra le parti sociali, fa o dovrebbe fare la sua parte di Governo, non risulta da nessuna parte, da nessun documento, come ha giocato questi provvedimenti nel rapporto con le parti sociali; non risulta da nessuna parte in quale linea politica, in quale logica si iscrivono.

Allora quando sento parlare di corsie preferenziali sono d'accordo con Mauro Mellini: vorrei che vi preoccupaste meno di corsie preferenziali e di più del traffico che fate passare nelle corsie perchè quello che ci mandate è pessimo traffico, davvero scadente, ma soprattutto è un traffico destinato ad intasare ancora di più le nostre istituzioni. Certo c'è bisogno di molte riforme ma non di quelle che sembrate evocare solo come pretesti.

L'anno scorso, fra tanto parlare anche allora di grande riforma insieme istituzionale e costituzionale, senza entrare nel merito delle questioni, il Presidente del Senato prospettò una proposta procedurale. Avversario da sempre delle Commissioni bicamerali, il senatore Fanfani osservò che, se si doveva aprire una fase costituente, bisognava individuare la sede in cui istruire questa fase costituente, e la sede non poteva non coinvolgere tutti e due i rami del Parlamento. Propose dunque una commissione bicamerale, cui fosse affidato questo compito e, che senza sostituirsi alle procedure di revisione costituzionale le preparasse, assolvendo in

488a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

qualche misura al compito che, nella Assemblea dei padri fondatori della Repubblica, era stato affidato alla famosa commissione dei 75.

Non ho capito se la proposta fatta ora dal Presidente del Consiglio ricalca la proposta di allora del Presidente del Senato, perchè nel discorso del senatore Spadolini si fa riferimento al Capo dello Stato ma non si fa alcun esplicito riferimento a quella proposta che allora ci era sembrata ineccepibile e chiara, nel senso che dava almeno chiarezza procedurale a un discorso confuso e assolutamente imprecisato. Che cos'è ora la commissione del senatore Spadolini: è una emanazione delle due Camere? È una commissione istruttoria con poteri di proposta e di iniziativa? È una commissione di studio? È una commissione consultiva? È, come teme Mellini, qualcosa di promiscuo fra rappresentanza dei due rami del Parlamento e funzione consultiva del Governo? Abbiamo appreso da indiscrezioni che si sarebbe già designato all'interno della maggioranza il nome del presidente di questa commissione. Ma come, non dovrebbe essere la commissione ad eleggerlo, o i presidenti delle due Camere a designarlo? Abbiamo appreso che la Presidenza del Consiglio assicurerebbe alcune strutture di lavoro tale commissione. Ma allora i timori del deputato Mellini e i miei sono giustificati?

Questo è l'aspetto procedurale. Ma per i contenuti? Si continua a parlare tanto di riforme istituzionali e perfino costituzionali. Benissimo, non ci sono tabù, neppure di fronte alla Costituzione. Siamo qui, pronti a discutere. Ma di cosa? Qualcuno di grazia vorrebbe spiegarci quali riforme si propongono?

Lei ha parlato di riforma della Presidenza del Consiglio e del Consiglio dei ministri. Ne ha parlato in questo dibattito, e nel dibattito sulla fiducia al suo precedente governo. Per la verità avevamo commesso l'errore di sperare che Lei facesse qualcosa visto che ci aveva fornito alcune anticipazioni amministrative. Ma per questo basta un disegno di legge. Palesemente non è materia di commissione istruttoria bicamerale. Nè lo sono le cosiddette riforme regola-

mentari che riguardano ciascuna delle due Camere.

Stringi stringi, alla fine l'unica cosa di cui ogni tanto si sente parlare è la riforma del bicameralismo. Significa proprio che la fantasia è assai scarsa. Ma anche su questo nessun tabù. Io sono un difensore accanito del bicameralismo. Ma davvero si vuol far credere al paese che il Senato della Repubblica è il problema fondamentale delle istituzioni italiane, dimenticando che le due Camere lavorano insieme, che le leggi entrano contemporaneamente in entrambe le Camere e mentre una Camera esamina una legge l'altra ne esamina un'altra? Quindi non esiste neppure questo inconveniente della duplicazione del lavoro! E tuttavia anche di questo siamo pronti a discutere.

Ma vorrei che qualcuno mi dicesse come vogliono questo Senato: lo vogliono come seconda Camera legislativa? Lo vogliono abolire? Vogliono invece che sia, come in altre strutture parlamentari, destinato alle leggi di bilancio e finanziarie, lasciando i compiti legislativi all'altra Camera? Lo vogliono elettivo di primo grado o di secondo grado?

Vorrei semplicemente (poi dirò le mie opinioni) che qualcuno mi facesse confrontare con qualche proposta che invece non vedo e non sento. Gli unici che ho sentito parlare di monocameralismo — e li ho attaccati per questo — sono stati i comunisti e per altro non univoci.

MARCHIO. È il principio della novità nella continuità: rimarrà tutto uguale.

S P A D A C C I A . Il compagno Modica, che è un franco parlatore, in questo Senato della Repubblica, in dissenso anche con autorevolissime voci istituzionali del suo partito, ha difeso il principio del bicameralismo.

Ma io vorrei che qualcuno mi dicesse in che senso si vuole modificare. L'unico che ha scritto qualcosa non è un parlamentare, ma un autorevole membro del Partito socialista, Gino Giugni, purtroppo convertitosi, negli ultimi tempi sempre più drasticamente, a teorie corporative. Egli ci consi488ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

glia di trasformare il Senato della Repubblica in una sorta di CNEL, ma, vista la fine che ha fatto il CNEL, speriamo proprio di no, perchè di tutto abbiamo bisogno tranne che di false Camere di quel genere.

PRESIDENTE. Per avere maggiore tranquillità, lei ripensi al voto segreto.

S P A D A C C I A . Anche sul voto segreto il problema mi pare che, nelle ultime affermazioni di Craxi, si sia ridotto al fatto che per chiederlo non basta il Presidente di un Gruppo parlamentare. Dico alla Camera perchè qui il problema è diverso: già abbiamo un quorum per la richiesta del voto segreto e quindi siamo in linea con le proposte di Craxi.

In sostanza il problema si riduce al fatto che non può chiederlo un Presidente di Gruppo parlamentare, ma deve chiederlo il Presidente di un Gruppo parlamentare più un congruo numero di deputati. Mi pare che tutto quanto si riduca al problema che non lo deve chiedere il solo Gruppo radicale o il solo Gruppo missino, ma questi Gruppi insieme o un numero ancora maggiore di parlamentari: ma almeno ci si dica quanti. Cento? I sessanta del Partito socialista?

È un discorso pericoloso, perchè ritorna dalla finestra quel discorso dell'arco costituzionale che sembra abbandonato perfino dai comunisti, che sembra abbandonato, nel suo recente discorso, perfino dal Presidente del Consiglio Spadolini, il quale fa appello, quando parla dell'idem sentire de Constitutione, anche alle altre forze, oltre quelle che hanno contribuito alla Costituzione della Repubblica. Noi vantiamo dei richiami ideali con alcune delle forze che hanno contribuito alla Resistenza e alla Costituzione della Repubblica, ma certamente storicamente l'identità del Partito radicale non era presente alla Costituente. Anche quello, dunque, è un discorso pericoloso.

Passando ad altro argomento vorrei esprimere un giudizio politico molto preciso; lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto che mai il Governo è stato ottimista sullo sviluppo della situazione economica. L'onorevole Craxi ha parlato di memoria corta e

lei è uno di quelli che hanno memoria corta. Se avrò tempo le darò il contributo di raccogliere le sue dichiarazioni ampie, ripetute, quasi giornaliere alla televisione italiana per documentare se lei è stato ottimista sull'evoluzione della situazione economica e sulla politica economica del suo Governo oppure no. Tuttavia voglio ricordarle — perchè questa è memoria di tutti - ciò che accadde qualche mese fa e l'ho ricordato ieri in Commissione quando abbiamo esaminato il decreto sulla benzina. Ad un certo punto apprendemmo dai giornali che la benzina era diminuita non ricordo se di 35 o di 50 lire. Il giorno dopo su tutti i giornali della Repubblica si potevano leggere titoli ed articoli di esaltazione del suo governo e della sua politica: il suo era il primo Governo dal 1973 che diminuiva il prezzo della benzina, segno di ottimismo, segno che la situazione andava bene.

Ouesto ottimismo è durato ancora un mese e mezzo, tant'è vero che, per effetto della buona situazione dei prezzi internazionali del petrolio, si parlò di un'altra riduzione del prezzo della benzina. A quel punto intervenne il ministro dell'Industria Marcora, che disse: « Trasformiamo questa riduzione in un'imposta a favore dell'ENEL » e, ipotizzando un'improbabile diminuzione del prezzo della benzina per i prossimi dieci anni, impose per decreto una spesa decennale: il suo Governo ha fatto questo su una diminuzione del prezzo della benzina che è durata lo spazio, non dico di un mattino, ma di una mezza estate perchè a fine luglio abbiamo avuto il nuovo aumento del prezzo della benzina.

Allora, chi ha alimentato l'ottimismo, signor Presidente del Consiglio? Ci siamo invece svegliati bruscamente sui 70-80-90 mila miliardi di sfondamento del famoso tetto dei 50.000 miliardi e vi abbiamo visto stracciare le vesti, lanciare alti lai, drammatizzare la situazione; dico 70-80-90 mila miliardi perchè ancora non lo sappiamo.

Anche qui, signor Presidente del Consiglio, mi consenta di essere estremamente franco. Lei ha scaricato sul Parlamento — l'ho già rimproverata di questo diverse volte — la responsabilità del lungo *iter* della legge fi-

**2 SETTEMBRE 1982** 

nanziaria dello scorso anno; inutilmente però, perchè lei ha la memoria corta, finge di non ascoltare salvo poi ascoltare con estrema attenzione quando le fa comodo e debbo darle atto che, qualche volta, raccoglie ciò che le si dice.

Ho cercato di documentare come è andata lo scorso anno la storia della legge finanziaria quando al Senato prima, alla Camera dopo, la maggioranza e il suo Governo facevano slittare i tempi della discussione per portarla più vicino ai tempi di scadenza; volutamente, per poi poter drammatizzare la situazione e scaricare tutte le responsabilità sulle opposizioni. Non vorrei che lei oggi si stesse ripetendo, precostituendosi in anticipo degli alibi; non vorrei che ci venisse a dire tra qualche mese: « ho anticipato la presentazione della legge finanziaria al 31 luglio. Non è scritto nella legge ma, mea sponte, io, il mio Governo e i miei collaboratori finanziari -- non quelli del governo Spadolini-uno che erano molto rissosi, mi pare che si chiamassero Formica, La Malfa e Andreatta ma quelli del Governo Spadolini-bis, che vanno d'amore e d'accordo, che sono compatti e omogenei - abbiamo anticipato al 31 luglio la legge finanziaria, che dovevamo presentare a fine settembre ».

Vorrei ricordarle che ho inutilmente chiesto almeno la bozza della legge finanziaria per sapere cosa vi era scritto e per avere qualche idea della relazione che l'accompagnava, sulle linee di politica del Governo, per valutare almeno i decreti che sono sottoposti all'esame del Senato della Repubblica, per sapere qual è l'entità della manovra finanziaria e dove si vuole andare a parare.

Le ricordo queste cose, non per polemica, signor Presidente del Consiglio, ma perchè credo che nella correttezza parlamentare queste cose pesino, come le ha ricordato alla Camera il deputato Calderisi.

Scoppia la crisi di Governo e lo stesso giorno lei si presenta alla Camera dei deputati a depositare la legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Io non so come siano andate le cose, se me lo dirà sarò contento; però siamo al 2 settembre, è passato più di un mese, sembra che sia circolata una bozza, poi è stato detto che non era la bozza giusta, ma in definitiva non conosciamo il contenuto della legge finanziaria. Alcuni dicono che sia colpa dello sciopero delle tipografie, ma ciò non è possibile. Allo stato attuale, non abbiamo le tabelle del bilancio; non le abbiamo lette, ma sappiamo che sono state presentate alla Camera dei deputali solo 5 giorni fa.

A me interessano per valutare i provvedimenti del suo Governo, interessano per valutare la coerenza delle altre leggi che voi presentate con i documenti economici fondamentali; ad esempio io qui ho contestato la legge sulle autostrade e potrei in futuro contestare altre leggi. Ieri circolava la voce che nella legge finanziaria fosse previsto il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione, mentre contemporaneamente uno dei decreti che stiamo approvando prevede l'assunzione di 700 dattilografi al Ministero delle finanze. Può essere questa una eccezione? E quante altre eccezioni seguiranno?

A questo punto, sorge persino il dubbio che il Presidente del Consiglio non sappia ciò che contengono i provvedimenti del suo Governo e che i suoi uffici non siano in grado di tirare le fila e di reggere le redini di un Governo che dà troppo spesso la sensazione di procedere disordinatamente, in ordine sparso, ogni Ministro per suo conto, in contraddizione con gli altri ministeri, con le esigenze fondamentali della Costituzione ed anche con alcune linee fondamentali di politica economica del Governo.

Quando abbiamo discusso della situazione economica ci siamo tutti resi conto che, al di là delle cifre 70, 80, 90.000 miliardi, quella situazione di bancarotta che abbiamo visto delinearsi nel corso degli anni, senza reagire, negli enti periferici dello Stato, nei grandi enti pubblici, negli enti delle partecipazioni statali si è ormai trasferita nel cuore stesso dello Stato. Siamo ai limiti della bancarotta; l'entità dell'esposizione finanziaria non è data dallo sfondamento del tetto, ma dal crescente ricorso al mercato finanziario da parte dello Stato che si sviluppa in misura geometrica e, nonostante l'abbas-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

samento molto limitato di alcuni tassi, in maniera sempre più allarmante e preoccupante.

Quando allora si arriva a queste proporzioni occorre un Parlamento ed un Governo che abbiano, dietro di sè la volontà politica e l'omogenità necessaria per proporre provvedimenti seri e gravi al paese e davanti a sè il tempo sufficiente per realizzarli. Il tempo ci sarebbe: quasi due anni per assorbire le necessità di provvedimenti gravi e coerenti, potrebbero essere ampiamente sufficienti perchè questo, nonostante tutto, è un paese vivo che ha strutture fondamentalmente sane. Ma c'è questa volontà politica? No, secondo me, essa non esiste. La prova è nel fatto che siete costretti a proporci dei provvedimenti tampone, delle pecette ad una situazione che non regge e che è destinata a non reggere. Così, il Governo della lotta all'inflazione diventa l'autore della più colossale spinta inflazionistica che si potesse prevedere, con l'aumento praticamente indiscrinato delle tariffe, delle imposte indirette e dell'Iva. Oggi ci si meraviglia dell'aumento dei prezzi e della nuova spinta inflazionistica. Come ci si può meravigliare? Per tre anni in questa legislatura. noi in questo ramo del Parlamento, e i miei compagni nell'altro, siamo stati oppositori convinti e decisi di ogni ipotesi di elezioni anticipate. Alla vigilia della crisi, io le feci. signor Presidente del Consiglio, questo discorso: c'è questa volontà politica? Ci sono le condizioni per affrontare la drammaticità della situazione? Allora affrontatela! Ma oggi dico che ho la sensazione che, per non fare le elezioni a ottobre, avete creato un Governo pre-elettorale e aperto una fase preelettorale destinata a durare quasi un anno. Il paese non se lo può permettere, la situazione economica del paese non se lo può permettere e le condizioni di milioni e milioni di lavoratori, di giovani emarginati dall'occupazione, di vecchi e di pensionati, di deboli e non difesi non lo possono consentire. A questo punto da oppositore che sono stato delle elezioni anticipate, divento un loro fautore. Vi dico francamente che non avendo fiducia in questo Governo, ritengo che i provvedimenti tampone che ci proporrete sono soltanto un altro episodio di quello stillicidio di misure-tampone che tra sei mesi ci tornerete di nuovo a proporre, di stangata in stangata, sempre nella stessa logica che è quella di non affrontare i problemi reali che abbiamo di fronte, poichè manca semplicemente la volontà politica di affrontarli. L'omogeneità delle maggioranze: questa è poi la realtà con cui deve fare i conti anche Bettino Craxi, con cui deve fare i conti anche il Partito socialista italiano. Certo, la situazione è grave. Credo che alle masse popolari e a coloro che pagano il prezzo dell'inflazione noi non dobbiamo fare un discorso moralistico e paternalistico; nessuno di noi deve avere la tentazione di poter risolvere il problema demagogicamente attraverso la soddisfazione delle richieste corporative o anche di sacrosanti diritti che non possono essere soddisfatti. Tale discorso va fatto al paese anche da sinistra, anche da Bettino Craxi, non basta parlare di meriti o di bisogni, di realtà emergenti per poi rivolgersi con equivoci segnali al mondo del made in Italy e delle multinazionali. Anche da parte del Partito comunista, e anche da parte nostra, abbiamo il dovere di porre il problema del reperimento delle risorse e di indicare con chiarezza per che cosa bisogna reperire le risorse, rispetto a quali obiettivi e con quali mezzi.

Si è rimproverato alla legge dei sindaci, alla legge che noi abbiamo appoggiato ma che è stata firmata e sottoscritta da migliaia di sindaci italiani, di chiedere alcune migliaia di miliardi finalizzandoli all'obiettivo di salvare alcuni milioni di vite, indicando alcuni mezzi straordinari di interventi e fissando un termine. Era una legge, quella dei sindaci italiani, di chiarezza e semplicità asburgica.

Vorrei che adottassimo quell'esempio, signor Presidente del Consiglio, che dalla maggioranza è stato respinto, anche ad altri campi della nostra vita pubblica, per i quali si stanziano fondi per obiettivi confusi, nella confusione delle competenze, e senza limiti di tempo. La legge dei sindaci era tanto semplice e chiara che Bettino Craxi ha sentito il bisogno di accusarla di improvvisazione e di demagogia: e la maggioranza vi

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

ha contrapposto — naturalmente in nome della serietà e dell'efficienza - un'altra legge farraginosa, velleitaria e confusa. Non per questo abbiamo adottato i vostri sistemi, non per questo abbiamo boicottato la legge della maggioranza. Anzi vi abbiamo sfidato ad approvarla ed attuarla. Quale fosse la vostra volontà, la vostra serietà e la vostra efficienza, lo abbiamo visto quando avete rifiutato ogni stanziamento per la vostra legge! Una legge confusa, impasticciata, farraginosa, inconcludente, per nessuno stanziamento! Si trattava della lotta contro lo sterminio per fame, signor Presidente del Consiglio, ma io vorrei che l'esempio dei sindaci fosse adottato negli investimenti contro la disoccupazione: quante centinaia di miliardi per quanti posti di lavoro, chi è competente a spenderli e ad investirli, in quanto tempo; per gli investimenti per portare l'acqua in tante zone del Mezzogiorno: tanti miliardi, a chi, per quanti chilometri di acquedotti, per quanti paesi, in quanto tempo. E potrei continuare a lungo. Forse la finiremmo con gli sprechi, con la sovrapposizione delle competenze, con le spese che durano decenni, senza mai arrivare a compimento. Forse in questa maniera porremmo un termine anche a questa azione continua di sfasciamento dello Stato e porremmo mano, gradualmente, settore per settore, alla sua ricostituzione!

Termino con la questione morale. Viviamo in una Repubblica in cui abbiamo potuto apprendere dai giornali e da alcuni giudici svizzeri che, prima di uccidersi o di essere ucciso, il presidente di una banca italiana, difeso nel passato in Parlamento da leaders di grandi partiti quando fu sottoposto a giudizio da alcuni magistrati milanesi, ha potuto esportare all'estero 700 milioni di dollari, cioè mille miliardi di lire. È vero o non è vero? E se è vero, come può venirci a parlare di rigore dello Stato, di rigore dei controlli governativi e della Banca d'Italia?

Viviamo in una Repubblica in cui abbiamo potuto apprendere che lo spregiudicato faccendiere che nell'ultimo anno ha trafficato per conto di Calvi, promuoveva intorno ai caminetti di qualche salotto incontri con grandi maestri della massoneria, grandi editori di regime e segretari in pectore del partito di maggioranza relativa. Quel grande maestro della Massoneria — lei ne sa qualcosa, signor Presidente del Consiglio — doveva essere il moralizzatore della massoneria italiana!

Viviamo in una Repubblica in cui le parole evangeliche e rinnovatrici di papa Woytila sono contraddette da una finanza vaticana che, uscita indenne dallo scandalo Sindona, sembra uscire indenne, nonostante le lettere di *patronage* dello IOR a Calvi, anche dallo scandalo Calvi.

Questione morale, signor Presidente del Consiglio, riforme istituzionali! Viviamo in una Repubblica in cui un Ministro del tesoro, di cui nessuno dubita che sia stato avversario di Calvi e dei suoi maneggi, ha avuto nel suo ufficio, nel suo gabinetto un collaboratore che, secondo le informazioni che sono state fornite e di cui certamente attendiamo la verifica, si incontrava con tre funzionari di banche svizzere, con lo stesso Calvi e con Carboni, per fornire la sua consulenza per l'esportazione dei mille miliardi di lire sottratte al Banco Ambrosiano, agli azionisti, ai risparmiatori del Banco Ambrosiano, allo Stato italiano, alle tasche dei cittadini e dei contribuenti.

Il mio dubbio è che la rapida conclusione di questa crisi possa trovare la sua spiegazione nell'esistenza di molti cadaveri in molti armadi, di cadaveri che magari non si sa bene a chi appartengano perchè accade che qualcuno scopra il giorno dopo, quando sono usciti, di avere avuto scheletri negli armadi. Ma, intendiamoci, queste scoperte capitano soltanto a chi ha cattive abitudini. Temo che la rapida conclusione di questa crisi possa spiegarsi con la paura per ciò che gli archivi possono rivelare e per i documenti che gli archivi possono contenere.

Si parla però di riforme istituzionali, di questione morale, signor Presidente del Consiglio! Le riforme istituzionali sarebbero benvenute, sarebbe benvenuto il discorso che noi, per nostro conto, abbiamo sempre fatto, e che lei ci ha fatto ora nel suo discorso: l'appello dell'idem sentire de Constitutione, o la giusta considerazione che senza Gover-

488ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

ni forti non ci sono neppure parlamenti forti. Ma parlarne in questa situazione, parlare dell'articolo 92 della Costituzione in questa situazione — attenderemo le nomine degli enti pubblici, signor Presidente del Consiglio — ci trasmette soltanto un suono ridicolo.

Concludo dicendo che mi sembra strano che sia bastato un De Mita per mettere in crisi la grinta di Bettino Craxi. Ho apprezzato molto il discorso di De Mita, ma è un discorso che bisogna avere il coraggio di contrastare culturalmente e politicamente; non è legittimo (ma questo lo dovrebbe fare innanzitutto Craxi), che il segretario della Democrazia cristiana possa inpunemente sostenere che quanto di assisteziale e di clientelare si è accumulato negli ultimi venti anni in Italia, è dovuto a quel tanto di socialismo che gli equilibri del paese hanno imposto alla Democrazia cristiana. Non è vero! È dovuto all'arte del coinvolgimento della Democrazia cristiana; l'arte morotea, e dorotea, del coinvolgimento di tutti, socialisti, sinistre nel loro complesso, sindacati, nel proprio sistema di potere per meglio poterlo mantenere e rafforzare. Questo abbiamo il dovere di dire, il resto non è socialismo; certo ci sono responsabilità da parte di tutti, da parte Sinistra e da parte dei sindacati per aver accettato e partecipato a questo coinvolgimento.

Ma se De Mita crede di poter rinnovare la DC ignorando le radici corporative, assistenzialistiche che sono proprie dell'ideologia della Democrazia cristiana, e la sua prassi politica quasi quarantennale, forse potrà sperare di allontanare alcune responsabilità ma non faciliterà nè il rinnovamento del partito di maggioranza relativa, nè il rinnovamento delle istituzioni, del Parlamento e del paese. Questo rinnovamento, il vostro come il nostro, di tutti, del paese e delle istituzioni, ha bisogno di parole di verità. Questo tentativo del rimbalzo delle responsabilità operato da De Mita non è parola di verità: è parola di ipocrisia e di menzogna. Ma non ho sentito questa contrapposizione, politica, ideale, culturale, alle velleità culturali di proporre una cultura politica (cioè un dato di civiltà nuovo) che sono venute dalla Democrazia cristiana. Allora, la mia preoccupazione, lo dico con franchezza compagni socialisti, è che vi accingiate ad un percorso politico senza avere il respiro sufficiente. Avete confuso la politica con la tattica quotidiana; avete pensato di poter sostituire le proposte da fare al paese per il suo rinnovamento, con la grinta che qualche volta poi diventa rancore, ed i rancori non fanno politica. Avete confuso i discorsi sul riformismo con la capacità riformatrice e così questa mancanza di respiro rischia di diventare un fatto negativo per tutti; su cosa pretendete di costruire le vostre fortune elettorali? Io vi voglio ricordare che nel 1975, dopo il referendum sul divorzio, beneficiario di grandi fortune elettorali fu il Partito comunista, e fu un'occasione mancata per la democrazia italiana.

Se anche venisse per il polo socialista o per il Partito socialista una ventata favorevole, momentanea, senza respiro, senza proposte riformatrici, senza capacità di parlare al paese intero e di promuovere il suo rinnovamento, sarebbe una seconda occasione mancata, dei laici e dei socialisti. Vi parlo senza settarismi, ma con franchezza, perche vi rendiate conto che il vostro splendido, grintoso isolamento può essere una pericolosa illusione per tutti e lo dico con la franchezza con cui in altri momenti l'ho detto ai compagni comunisti. Usciamo tutti da questa situazione, la situazione del paese è grave; non dico che possiamo metterci intorno ad un tavolo ma apriamo con serenità una stagione di confronti senza pregiudiziali a sinistra: per discutere le proposte di ciascuno, le vostre, quelle dei comunisti, le nostre, senza distruggerle pregiudizialmente come avete fatto con le nostre proposte contro lo sterminio quando abbiamo proposto a voi e a tutti una iniziativa di grande respiro internazionale, una grande iniziativa di umanità e di pace. Confrontiamo proposte anche diverse, ma confrontiamole nello spirito di poter far crescere insieme le nostre diversità senza la pretesa di schiacciarne nessuna, perchè altrimenti si rischia di essere schiacciati tutti e con noi il paese e le istituzioni.

488ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dopo l'ampia ed esauriente discussione sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo e contemporaneamente vecchio Governo Spadolini-due svoltasi nell'altro ramo del Parlamento, non avrò molte nuove proposte da sottoporre al Governo e non mi dilungherò quindi nella valutazione di ogni parte del programma presentatoci. Non mi soffermerò neanche sul giudizio dei motivi che hanno portato in crisi il precedente governo, crisi che correva serio pericolo di sfociare nello scioglimento delle Camere e in elezioni anticipate con le quali non si

sarebbe modificata notevolmente la composizione del Parlamento, si sarebbe bensì acuita la situazione di emergenza nel Paese.

Siamo quindi grati a tutti coloro i quali hanno contribuito a scongiurare il pericolo della crisi ed a ripristinare la coalizione del pentapartito che, come abbiamo appreso dalle dichiarazioni programmatiche, ha assunto l'impegno in primo luogo di riformare, sia dal lato funzionale che sostanziale, sempre nell'ambito della Costituzione, le più importanti istituzioni a monte della nostra comunità e in secondo luogo di continuare nell'attuazione del programma di risanamento economico e sociale e nella lotta alla criminalità, come avviata dal precedente governo.

#### Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue BRUGGER). Seguendo la dialettica in atto tra i partiti di governo, dobbiamo pur constatare che non sembrano del tutto eliminati gli attriti preesistenti e che perciò si frapporranno probabili ostacoli alla pur parziale realizzazione delle riforme istituzionali preannunciate, da noi ritenute premesse assai utili per giustificare i sacrifici richiesti a ogni singolo cittadino dal programma di risanamento economico e sociale. La spaccatura tra paese legale e paese reale continua a distruggere gli ultimi principi morali, il senso del dovere, della responsabilità civica del singolo verso la collettività. La moralità non può essere sostituita da sole norme giuridiche, bensì favorita da istituzioni pubbliche funzionanti.

Noi rappresentanti della Südtiroler Volkspartei siamo quindi d'accordo con tutte quelle riforme delle istituzioni pubbliche che le rendano più funzionali e trasparenti che rendano di nuovo governabile il paese, che garantiscano certezza del diritto. Nelle riforme previste dal programma di Governo vediamo i primi esperimenti e le prime iniziative per ridurre la breccia tra paese legale e paese reale. Altre misure viceversa, saranno necessarie per avvicinare il paese reale al paese legale dopo aver ripristinato la certezza del diritto e il funzionamento delle principali istituzioni dello Stato.

Oltre le particolarità proprie delle principali istituzioni dell'Italia indicate nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Spadolini se ne aggiunge un'altra: Il Presidente del Consiglio dei ministri appartiene ad uno dei partiti minori della coalizione governativa. Nel Consiglio dei ministri si trova in posizione di minoranza, se non è dotato di poteri autonomi di indirizzo e di coordinamento nei confronti dei singoli ministri. La posizione di primus inter pares non gli attribuisce l'autorità decisionale necessaria. Infatti, nel precedente Governo, la poco definita materia dei poteri autonomi del Presidente del Consiglio ha portato a continue trattative e a diatribe logoranti con e tra rappresentanti di partiti maggiori nel Consiglio dei ministri, con troppa perdita di tempo per il necessario lavoro attivo del

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

Governo, ostacolando in parte tempestive decisioni.

Concordiamo quindi sulla definizione chiara dei poteri anche autonomi del Presidente del Consiglio in sede di riforma della Presidenza, affinchè l'attività del Governo e dei suoi singoli membri possa essere più coordinata, più tempestiva, più decisiva, senza perdite di tempo in continui compromessi.

Con molta soddisfazione apprendiamo dalle dichiarazioni programmatiche l'impegno del nuovo Governo di potenziare e rendere efficienti e funzionali le amministrazioni locali e le regioni sia a statuto ordinario che a statuto speciale. Su questa materia noi rappresentanti della Südtiroler Volkspartei, di un partito autonomista di minoranze etniche, siamo particolarmente sensibili e interessati. Ci siamo sempre impegnati e ci impegneremo anche in avvenire con le nostre pur modeste forze in tutte le iniziative e misure di potenziamento e di salvaguardia dei diritti e rivendicazioni delle regioni, in particolare della provincia autonoma di Bolzano, le popolazioni della quale ci hanno conferito il mandato politico della loro rappresentanza in questo ramo del Parlamento.

Dobbiamo notare con rammarico che, a causa dell'aumentata frequenza, non riusciamo sempre a rilevare in tempo utile la lesione di competenze regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano nei vari disegni di legge, particolarmente in quelli governativi, mentre vengono trattati nelle Commissioni legislative.

Ci permettiamo di raccomandare al presidente Spadolini e a tutti i singoli componenti del Governo di provvedere innanzitutto a che i diversi uffici legislativi e altri da loro dipedenti non ledano, nella predisposizione di leggi, le competenze e i diritti delle regioni e delle province autonome anche per non costringere le regioni a promuovere impugnazioni avanti alla Corte costituzionale per la salvaguardia delle loro competenze e dei loro diritti.

La Corte costituzionale è ormai troppo oberata di lavoro, cosicchè il ricorrente per avere una decisione deve ormai attendere per quasi sei anni. Dobbiamo quindi constatare che anche questa suprema istituzione giurisdizionale ha perso una notevole parte della sua funzionalità e ciò soprattutto a svantaggio delle regioni e non dello Stato, il quale, in questa situazione, può diventare sempre di più rigido nell'esame delle leggi regionali per il prescritto nulla osta indispensabile per la loro promulgazione. Per evitare le impugnazioni davanti alla Corte costituzionale con il lungo tempo di incertezza giuridica e di stallo, si può ricorrere ad altri espedienti dimostratisi efficienti in base a qualche iniziativa già adottata. Mi sia permesso addurre qualche esempio.

La legge dell'11 luglio 1980, n. 312, sul nuovo assetto retributivo e funzionale del personale civile e militare dello Stato, ha chiaramente leso una norma di attuazione dello Statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige, relativa alla composizione proporzionale del personale dello Stato in provincia di Bolzano secondo la consistenza dei gruppi linguistici colà residenti.

Dovettero passare due anni senza poter bandire concorsi per nuove assunzioni, finchè ella, signor Presidente Spadolini, riuscì, con il suo personale impegno, a far approvare una nuova norma di attuazione con la quale fu corretta l'attuazione della legge in discussione e data via libera ai concorsi con salvaguardia della proporzionale prima accennata.

Se avessimo dovuto attendere il giudizio della Corte costituzionale, i concorsi per assunzioni urgenti sarebbero ancora bloccati.

Un altro esempio è dato dal disegno di legge del Governo riguardante norme sul contenimento dei consumi energetici diventato legge n. 308 del 29 maggio 1982. Questa legge ha leso competenze primarie in materia spettanti alle province autonome di Trento e Bolzano. La lesione delle competenze autonome fu rilevata all'ultimo momento in seduta plenaria del Senato. Per ragioni di urgenza dell'approvazione definitiva della legge non poterono essere approvati gli emendamenti correttivi; il Senato si impegnò tuttavia ad approvare un'apposita legge correttiva che doveva salvaguardare le competenze lese delle due province autonome. Tale impegno fu mantenu-

**2 SETTEMBRE 1982** 

to dal Senato con estrema correttezza; infatti il relativo disegno di legge, presentato in data 10 giugno 1982 dai senatori delle due province, fu approvato dal Senato entro non più di sei settimane dalla sua presentazione e trasmesso alla Camera per la approvazione definitiva.

Questi dunque sarebbero esempi di come, con buon senso, siano correggibili errori riconosciuti, senza dover ricorrere alla Corte costituzionale.

Incoraggiati da questi esempi di atteggiamenti favorevoli verso la salvaguardia delle competenze delle regioni e delle province autonome, dobbiamo d'altronde constatare meno favore da parte della burocrazia centrale, non soltanto nella predisposizione di disegni di legge governativi, ma soprattutto in sede di esame governativo delle leggi regionali, prima della loro promulgazione.

Se, in caso di disaccordo tra le regioni e gli organi governativi, potesse subentrare in questa fase la Commissione parlamentare sulle questioni regionali con motivati pareri sulle contestazioni governative, molti attriti tra regioni e Governo potrebbero essere eliminati o per lo meno affievoliti.

Auspichiamo la sollecita realizzazione di una riforma delle istituzioni amministrative e finanziarie centrali dello Stato, compreso il funzionamento della Corte dei conti. La lentezza e complicatezza dei meccanismi burocratici centrali comportano danni economici di non indifferente portata e appesantiscono, paralizzando quasi, l'amministrazione e il funzionamento delle regioni e degli altri enti pubblici in un modo non più giustificabile.

Un esempio che ho seguito da vicino e a cui ho già accennato in altra occasione in quest'Aula ne può dar prova: alla provincia autonoma di Bolzano spettano circa 600 miliardi di lire all'anno di entrate, esclusa la quota del fondo sanitario, di cui circa 150 miliardi in quota fissa e circa 460 miliardi in quota variabile. Queste entrate dovrebbero essere disponibili all'inizio dell'anno finanziario per poter regolarmente coprire le spese approvate nel bilancio con la stessa somma. Mentre gli importi della modesta quota fissa vengono assegnati regolarmente, la

più sostanziosa quota variabile viene assegnata con dei ritardi incomprensibili e ingiustificabili.

A tutt'oggi lo Stato è in debito verso la provincia autonoma di Bolzano di 60 miliardi risalenti all'anno 1980, di 400 miliardi risalenti all'anno 1981 e di 460 miliardi per l'anno in corso, e siamo in settembre. Poichè tardano le assegnazioni da parte dello Stato la provincia deve ricorrere ad anticipazioni di cassa al tasso del 24 e, da qualche giorno, del 23 per cento per coprire le spese più urgenti. Attualmente le anticipazioni di cassa ammontano a 100 miliardi di lire; dal marzo del 1981 all'agosto di quest'anno la provincia autonoma di Bolzano ha pagato ben 20 miliardi di interessi alle banche per anticipazioni di cassa.

Con i ritardi delle assegnazioni è quindi danneggiato l'ente pubblico e sono favorite le banche; ma non è questo il solo danno. Oltre agli interessi passivi, con il ritardo delle assegnazioni la somma spettante ha perduto di valore a causa del tasso di inflazione; il valore dei 60 miliardi spettanti alla provincia dal 1980 ad oggi è diminuito almeno della metà.

Ma un'altra considerazione di fondo devo far presente a nome dei miei colleghi della Südtiroler Volkspartei, e mi dispiace molto che non sia presente il signor Presidente del Consiglio.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche il presidente Spadolini accenna ad esigenze di modificazioni costituzionali per sopravvenute nuove situazioni nella vita politica, sociale ed economica del paese. Su questa esigenza possiamo essere d'accordo; tuttavia prima di mettere mano a nuove norme e modifiche costituzionali, dovrebbero pure essere attuate quelle esistenti.

Non voglio dilungarmi sulla necessità di attuare l'articolo 40 della Costituzione relativo alla regolamentazione con legge dell'esercizio del diritto di sciopero, perchè ne ho sollevato l'esigenza ormai nella precedente legislatura in quest'Aula. Non credo più che l'articolo 40 della Costituzione possa essere in futuro attuato.

Anche lo statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige e delle province

**2 SETTEMBRE 1982** 

autonome di Trento e Bolzano è una legge costituzionale in parte ancora non attuata. Sarebbe perciò veramente ora di attuarla in pieno. Ella, signor Presidente del Consiglio, vi ha fatto riferimento dandoci prova del suo impegno in questo senso e colgo quindi l'occasione di riconoscerlo con gratitudine.

Con l'attuazione delle norme istitutive del tribunale regionale di giustizia amministrativa e la disciplina dell'uso della lingua nel processo, espressamente menzionate nelle sue dichiarazioni programmatiche, alcuni nodi arriveranno al pettine. Poichè mi rendo conto, signor Presidente, della complessità e della delicatezza di questi due problemi, la prego — in questa vorrei dire quasi solenne occasione — di trovare una soluzione alla quale anche i rappresentanti delle minoranze linguistiche possano acconsentire e mi compiaccio che ella, ormai nella sua replica all'altro ramo del Parlamento, abbia dato assicurazioni in questo senso.

Da quanto in precedenza esposto, devo pur rilevare l'urgenza e l'importanza della emanazione delle norme di attuazione in materia finanziaria ed accennare, per completezza, alla esigenza di norme di attuazione in altre cinque materie a lei note, signor Presidente, pur importanti, ma forse meno impegnative.

Poichè il programma di risanamento economico e sociale, la lotta alle quattro emergenze è la continuazione dell'attuazione del programma del precedente Governo Spadolini-uno, non entrerò in merito perchè dovrei ripetere argomenti da me esposti in occasione delle dichiarazioni e delle discussioni del precedente Governo avvenute tredici mesi or sono.

Concludo quindi, non volendo far perdere altro tempo al lavoro del nuovo Governo. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchio. Ne ha facoltà.

\* M A R C H I O . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, in merito alla crisi che si è aperta nel nostro paese, con la caduta del Governo Spadolini-uno e la discussione sulla fiducia che ha avuto toni abbastanza elevati all'interno dell'altro ramo del Parlamento per gli interventi di tutti i segretari di partito, lei, signor Presidente del Consiglio, ha dimenticato nella sua enunciazione, malgrado le critiche che le sono state rivolte, di spiegarci, o di farci leggere, data la nuova procedura instauratasi, cosa è stato alla base della crisi stessa.

Ne abbiamo infatti lette tante, ne abbiamo sentite tante, però dalla sua viva voce, signor Presidente del Consiglio, quando si è recato dal signor Presidente della Repubblica, abbiamo appreso ben poco. Ci siamo precipitati ad accendere il televisore per conoscere le novità del suo Governo e abbiamo invece visto apparire lei che occupava come al solito tutto il video e con aria trionfalistica, quasi come se stesse dichiarando la guerra all'Argentina e stesse per mandare lì nelle Falkland le truppe italiane, ha dichiarato: mi sono avvalso dell'articolo 92 della Costituzione. Ed allora tutti in attesa, non solo io, ma anche - ero al mare, signor Presidente del Consiglio - i bagnanti che erano accorsi davanti al televisore di fortuna per sentire le novità di Spadolini che diceva: "mi sono avvalso dell'articolo 92" e che ha calcato la mano per riconfermare tutti i ministri. Lo dico non goliardicamente, signor Presidente del Consiglio, perchè il goliardo era lei in quel momento con quella sua battuta con la quale riconfermava tutti i ministri che hanno contribuito alla creazione della crisi; cioè lei dava una patente di sufficienza, anzi di approvazione a coloro che le avevano creato la crisi all'interno del Governo se è vero, come è vero, che buona parte del suo tempo l'ha sprecata o consumata, che dir si voglia, per mettere d'accordo Formica con Andreatta, Andreatta con La Malfa e tutti e tre con lei e per ottenere, come ottenne, il voto di fiducia per cui venne qui in Parlamento, anzi in questo ramo del Parlamento, scappando dall'altro ramo del Parlamento, a raccogliere, a raccattare il voto di fiducia che potesse consentirle di tenere ancora in piedi il suo decaduto e decadente Spadolini numero 1.

488° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

Signor Presidente del Consiglio, sarò molto franco con lei, userò un linguaggio magari anche un po' duro non arrivando però ai toni dei suoi alleati di maggioranza: ad esempio non userò nei suoi confronti e nei confronti della maggioranza gli aggettivi adoperati dall'onorevole Forlani che mi sembra sia un autorevole esponente del Partito di magioranza relativa nell'altro ramo del Parlamento. Non le dirò che lei è poco intelligente o che la maggioranza è poco intelligente, che siete privi di buon senso, che siete sprovveduti, furbeschi, maliziosi, autori di veti incrociati; non le dirò tutto questo anche perchè, non mi metterò a fare la concorrenza all'onorevole Forlani che glielo ha detto e poi le ha dato la fiducia con la coerenza che contraddistingue gli esponenti della Democrazia cristiana quando insultano per poter poi ottenere nella base il consenso dicendo: hai visto che bel discorso duro o, magari sui giornali che si prestano alla bisogna, hai visto che bel discorso duro, feroce ha fatto Forlani? E poi Forlani alza il ditino come l'alzeranno anche tutti coloro che fuori di quest'Aula dicono di lei cose di eterna memoria per non parlare poi del suo Governo, signor Presidente del Consiglio.

Le dirò cose a mio avviso più sensate, signor Presidente del Consiglio, la chiamerò direttamente in causa, non si arrabbi, non diventi rosso come fa quando si arrabbia, anche perchè lei arrossisce solo quando dice le bugie, e siccome arrossisce spesso quindi di bugie ne dice tante, cerchi di star calmo e di ascoltare anche e soprattutto quello che abbiamo da dire a lei e al suo partito a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, per quanto riguarda la cosiddetta emergenza morale che lei pose a base, signor Presidente del Consiglio (e se ne vantò tanto), della costituzione del suo primo governo. Una emergenza morale che. se non è ridicola come lei la ha pilotata finora, è veramente penosa, signor Presidente del Consiglio. È un'emergenza morale che si è aggravata con i tredici mesi della sua presidenza del Consiglio, soprattutto su un fatto molto grave che ha colpito l'emergenza morale: quella politica terroristica e economica del nostro paese che porta un nome, Banco Ambrosiano.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha parlato — ho riletto il suo discorso — per diverso tempo e in diverse cartelle si è soffermato sulla riforma istituzionale. Ha poi ridotto la faccenda del Banco Ambrosiano a solo otto righe (le ho lette) credendo che il Parlamento fosse tutto Craxi. No, Craxi è una parte del Parlamento! Lei ha accontentato subito Craxi che voleva la riforma istituzionale. Craxi era anche disposto — lo abbiamo letto sui giornali — a subire Fanfani come Presidente del Consiglio e lei allora ha detto che la riforma istituzionale la avrebbe fatta lei. Questo appartiene ad un dato dell'intelligenza che tutti le riconosciamo, signor Presidente del Consiglio (ci mancherebbe altro!), tranne Forlani e Fanfani forse.

Noi le riconosciamo quel dato di intelligenza. È il suo mestiere di giornalista per cui ha capito subito che Craxi cercava di uscire - non usiamo parole grosse - dal ridicolo nel quale si era posto con la mascella dura chiedendo le elezioni. Ma quante mascelle abusive in questo paese, signor Presidente del Consiglio! Anche lei è diventato un'altra mascella dura. Le mascelle dure però hanno bisogno di fatti concreti e non di baggianate come quelle che lei ha letto all'altro ramo del Parlamento e ci ha fatto leggere qui. Quando Craxi ha dovuto buttare la ciambella di salvataggio e ha fatto il nome di Fanfani, lei in una notte ha fatto il decalogo. L'ha fatto bene per Craxi, ma ritiene che il Parlamento sia tutto Craxi? No! Noi vogliamo conoscere come stanno i fatti a proposito del Banco Ambrosiano, di Calvi, di Carboni, di Corona, a proposito di tutto ciò che di sporco c'è sotto gell'affare e di cui lei ha evitato di parlare, perchè le emergenze morali del terrorismo vengono da questi fatti che da 35 anni stanno ammorbando la vita del nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio (ritornerò dopo sulla questione del Banco Ambrosiano), per quanto riguarda la prima parte del suo discorso per il contentino a Craxi, pe revitare la brutta figura a Craxi, ritengo che le abbia risposto da par suo, con intel488a SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

**2 SETTEMBRE 1982** 

ligenza, il segretario del nostro partito nell'altro ramo del Parlamento. Non ripeto qui ciò che egli ha detto analizzando la crisi delle istituzioni perchè sarebbe, a mio avviso, guastare quel discorso limpido, sereno, intelligente che è stato fatto. Non desidero guastarlo perchè la posizione del nostro partito è quella e quella rimane.

Certo, è parso strano anche a noi, colleghi socialisti, scoprire nel mese di agosto, con la calura che esiste nel nostro paese, un segretario politico polivalente qual è l'onorevole Longo che quando si rivolge all'elettorato « face a faccia feroce », come dicono a Napoli, dell'anticomunista. Poi, quando si tratta di lasciare qualcuno nei posti di comando, di governo o di sottogoverno, o non essere attaccato più dal Partito comunista, diventa filocomunista se è vero che l'onorevole Longo ha detto che sarebbe un errore non dialogare con i comunisti, sarebbe un errore non avere possibilità di contatto, di confronto delle idee. Onorevole Longo, ma lei diceva cose ben diverse quando Fortebraccio si divertiva a stuzzicarla sull'« Unità » ed erano corsivi meravigliosi perchè — almeno a mio avviso — classificavano l'onorevole Longo per quello che è. Forse che assieme ai corsivi di Fortebraccio lei cerca di allontanare dalla sua persona quella tessera trovata nell'elenco di Licio Gelli? Perchè i comunisti assolvono anche da questi peccati i socialdemocratici.

Oppure cerca di nascondere qualche altra bobina o qualche altra carta che è stata trovata o che può essere trovata, chi lo sa? Sappiamo di avere scoperto in agosto, con la calura, con il sudore, con le vacanze andate a male a tutti, dato che dovevano divertirsi a far finta di cambiare il Governo, che c'è un segretario polivalente fuori si presenta in una maniera e dentro in un'altra. Noi ne prendiamo atto perchè per un segretario come l'onorevole Longo c'è di peggio da dire, e lo diremo certamente.

Signor Presidente del Consiglio, lei nacque come Presidente dell'emergenza morale, perchè si disse allora, e lo scrissero i giornali importanti (tra virgolette, si fa per dire), che dopo tanti malgoverni presieduti dai democristiani, dopo aver trovato nel cassetto della scrivania dell'onorevole Forlani l'elenco della P2 dimenticato per tanto tempo, c'era bisogno di un Presidente laico che tenesse aperti i cassetti per consentire a tutti di leggervi dentro. Allora, signor Presidente del Consiglio, siccome lei è nato dopo Forlani, in contrapposizione a Forlani, ci ha raccontato nel suo discorso programmatico — che ho riletto — che il suo Governo Spadolini numero 1 ha proceduto allo scioglimento della Loggia P2, ritenendo in questa maniera di essersi lavato le mani per quando riguarda la responsabilità della Loggia P2 all'interno del nostro paese.

Ma cosa è seguito dopo lo scioglimento della Loggia P2? Cosa è successo di nuovo all'interno del nostro paese, all'interno delle istituzioni, signor Presidente del Consiglio? Se è vero, come è vero, che a Gelli e ad Ortolani si sono sostituiti Corona e Carboni, le cose, signor Presidente del Consiglio, sono tornate come prima, anzi peggio di prima. Non venga a dirci anche qui quello che ha detto nell'altro ramo del Parlamento, ossia che lei non ha avuto incontri con Carboni e con Corona; interrompendo l'onorevole Almirante, ha detto: « Io non li conosco » o per lo meno quella circostanza l'aveva smentita con una dichiarazione del Presidente del Consiglio perchè a quel punto, signor Presidente del Consiglio e segretario del Partito repubblicano - mi sembra che lei sia entrambe le cose - come segretario di un partito lei fa una brutta figura. Come non conosce, non ha incontri, non è in buoni rapporti con il capo del suo partito, l'uomo più rappresentativo del suo partito in Sardegna? Mi sembra che sia stato anche alle nozze della figliola, dove penso che abbia incontrato anche lì Carboni che era un invitato di lusso, non so se Carboni le abbia parlato, ma sicuramente lo ha incontrato. Ma c'è di più, signor Presidente del Consiglio e segretario del Partito repubblicano. Lei si è ricordato di avere nel suo partito un uomo corrotto, corruttore, sporcaccione, condannato dalla magistratura del nostro paese solo quando questo è diventato deputato. Parlo dell'attuale deputato, succeduto al compianto onorevole Compagna, tale signor Arpaia. Fino a quando era con-

**2 SETTEMBRE 1982** 

sigliere comunale e assessore a Napoli, condannato e incarcerato, poteva essere sì iscritto al Partito repubblicano? È dovuto diventare deputato per essere accusato dal nostro partito di essere quello che era perchè nessun giornale ne aveva parlato, nessuno. Silenzio stampa su chi succedeva a Compagna, per scoprire che era un uomo corrotto, corruttore e sporcaccione, condannarlo e quindi espellerlo dal partito.

Lei è in buona compagnia, signor Presidente del Consiglio e segretario del Partito repubblicano a proposito di un'altra emergenza morale della quale dobbiamo parlare e al riguardo della quale desideriamo avere risposta. Si tratta dell'affare Cirillo, signor Presidente, deve rispondere anche a questo. Lei è in buona compagnia perchè l'onorevole Piccoli, allora segretario della Democrazia cristiana, fotografato accanto a questo tale Granata o Granato, sindaco di Giugliano, ebbe a dire: ma vuole che il segretario di un partito importante come quello della Democrazia cristiana conosca tutti i sindaci? Per l'amor di Dio! Ma, signor Presidente del Consiglio - e qui non mi rivolgo più a lei come segretario del Partito repubblicano, ma come Presidente del Consiglio — le chiedo: il dottor Granata è ancora sindaco di Giugliano e il signor Ministro dell'interno, non dico lei che è in altre faccende affaccendato, sa che esiste la possibilità di un decreto con la firma del Capo dello Stato per lo scioglimento di quel consiglio comunale e per mandare fuori dalle scatole il dottore Granata, amico e intermediario dei camorristi, di don Fefè Cutolo e delle brigate rosse per l'affare Cirillo? Ci vuole rispondere, signor Presidente del Consiglio? Ma come? C'è un intermediario dei terroristi e dei brigatisti che continua a fare il sindaco, che è ufficiale di stato civile al suo paese? Deve diventare anche questo deputato per accorgersi di che tipo è e per poterlo cacciare dalla Democrazia cristiana?

Signor Presidente del Consiglio, Piccoli ha potuto fare quella dichiarazione perchè subito dopo è subentrato l'onorevole De Mita alla segreteria del Partito. Egli per caso è stato fotografato accanto a un certo Carboni, un latitante, niente di male. Ognuno può farsi fotografare con chi gli pare, ma sotto al braccio però è un atteggiamento un po' intimo.

Doveva rinnovare e ha rinnovato: al posto di Granata ha messo Carboni. Ma la cosa più odiosa se mi consente (mi dispiace di doverlo fare in questo ramo del Parlamento mentre l'onorevole De Mita siede nell'altro) è che per giustificare quella fotografia e quell'abbraccio con Carboni il segretario del rinnovamento morale della Democrazia cristiana si è recato nel transatlantico di Montecitorio e ha dichiarato che non aveva conosciuto per caso Carboni ma che anche il suo concorrente alla segreteria del Partito era amico o si era fatto fotografare con Carboni, suscitando, ritengo giustamente, da parte dell'onorevole Forlani, che non lo conosceva, una dichiarazione di smentita morale — altra emergenza signor Presidente del Consiglio - con l'affermazione di non aver mai conosciuto Carboni e dispiacendosi di dover smentire De Mita.

Questi sarebbero i personaggi del rinnovamento nel nostro paese; allora, signor Presidente del Consiglio, come la mettiamo questa emergenza morale? Come la mettiamo l'emergenza sul terrorismo se ancora Granata è sindaco a Giugliano e il signor Ministro dell'interno si dimentica di fare il proprio dovere? Come la mettiamo, signor Presidente del Consiglio, con l'emergenza morale, politica economica del Banco Ambrosiano?

Signor Presidente del Consiglio le avevo detto che sarei ritornato alla questione del Banco Ambrosiano; non è un bubbone soltanto, il Banco Ambrosiano è un banco che teneva in cassaforte gli scheletri di ognuno dei partiti che hanno contribuito a tenere in vita lei, come Presidente del Consiglio e il nostro paese con la sua ingombrante presenza come Presidente del Consiglio e come uomo politico. Infatti, signor Presidente del Consiglio, dopo che tutti i partiti dell'arco costituzionale erano stati coinvolti nell'amicizia con Calvi, da vivo, ve ne siete dimenticati tutti da morto: neppure una prece, per amor di Dio, nascondete tutto dopo che l'avete trovato impiccato, o fatto impiccare, sotto il ponte dei Frati neri a Londra.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

nessuno conosce Calvi, chi è Calvi? Ve ne siete dimenticati tutti e vi siete dimenticati, signor Presidente del Consiglio, che all'indomani della scarcerazione del povero Calvi dal carcere (dico povero perchè, poveraccio, è l'unico che ha pagato) è stato ricevuto — non mi smentisca anche adesso signor Presidente del Consiglio perchè dovrebbe smentire i giornali che l'hanno pubblicato — a Roma da ministri (non so se anche da lei signor Presidente del Consiglio ma sicuramente da alcuni ministri) e sicuramente da alcuni segretari di partito.

La Banca d'Italia ci ha messo un anno per accorgersi che il condannato Calvi non poteva essere più presidente del Banco Ambrosiano; che cosa avete contrattato e contattato con Calvi (a proposito sempre dell'emergenza morale) per lasciarlo sulla sedia di presidente del Banco Ambrosiano? Che cosa è stato contrattato, e contattato, quali sono stati i benefici che sono pervenuti alle forze politiche, oltre alla restituzione dei miliardi che ogni partito deve al Banco Ambrosiano e per cui il nuovo Banco Ambrosiano - altra domanda che le rivolgiamo signor Presidente del Consiglio - dove avete lottizzato tutto, anche gli uscieri e non solo il consiglio di amministrazione, chiede la restituzione al « Corriere della Sera » dei 30 miliardi - e questo è un argomento a parte che tratteremo - mentre, guarda caso, si dimentica di chiedere la restituzione non so di quanti miliardi per ammissione del Partito socialista avuti in prestito, per carità, con effetti firmati regolarmente non so se dall'onorevole Craxi o dal segretario amministrativo di quel partito?

Non so quanti miliardi al Partito comunista; senatore Perna, il « Paese Sera » ha preso i soldi dell'Ambrosiano e voi li avete restituiti una volta pagati i debiti. Calvi vi ha toccati uno per uno, siete stati bravi alla scadenza: avete onorato la vostra cambiale, ma non è che non abbiate preso i soldi.

Adesso mi spiego perchè parlate appena di Calvi; pensate se non ci fossero stati quei transferts sul « Pase Sera » cosa avreste fatto? Per Crociani avete invaso l'Italia di manifesti con le sue ville, per Calvi e per Carboni neppure una fotografia di una delle loro Roll's Royce.

State tutti in buona compagnia, ecco perchè si tace dell'emergenza morale dell'Ambrosiano, ecco perchè si tace su Carboni, ecco perchè si cerca di coprire tutto in nome della riforma istituzionale.

Craxi chiede la riforma istituzionale e Spadolini abbonda in riforme istituzionali e gli dice di non preoccuparsi. Cosa cerca il Partito socialista? Cerca che si voti tutti con il braccio alzato? Questa è l'aspirazione socialista: tutti con il braccio alzato. State attenti, perchè il Partito socialista vuole che tutti quanti alzino la mano così: non credevo che quel braccio avesse fatto tanti proseliti. (*Ilarità*).

Comunque se è questa l'aspirazione dell'onorevole Craxi, possiamo anche aderire; ce lo consentirà il Parlamento, ce lo consentiranno le forze antifasciste, visto che vogliono il ritorno a questo saluto.

Oppure Craxi vuole qualche altra cosa? O vuole garantirsi una presidenza laica? Allora il discorso più corretto da farsi è un discorso di confronto sulle posizioni, di avanzare insieme ciò che va e ciò che non va della Carta costituzionale. Noi il nostro dovere, signor Presidente del Consiglio, lo abbiamo fatto prima di voi. Lo abbiamo fatto con uno schema di nuova Carta costituzionale, sul quale abbiamo invitato alla discussione tutti coloro che desiderano confrontarsi sul serio e non sottobanco e che desiderano confrontarsi anche sulle riforme costituzionali.

Abbiamo subito dichiarato, con quello schema di riforme, che il nostro è appunto un discorso aperto al confronto con le altre forze politiche, anche se partiamo da punti di vista diversi, perchè voi avete scoperto trent'anni dopo che nel sistema qualcosa non va; noi invece abbiamo scoperto trent'anni fa che questo sistema, così come l'avete preso pre-fascista e riportato qui, non va. Si tratta di una cosa diversa e dovevate pensarci allora che tutto andava avanti con i tempi. Dovevate pensarci trent'anni fa ai franchi tiratori, alle riforme della Camera e del Senato, alle riforme dei consigli comunali, alle interminabili sedute per elegge-

488° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENGGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

re un sindaco, alle coalizioni che si trovano e non si trovano comprando quel consigliere comunale di quel partito o quel cane sciolto dell'altro partito per raggiungere una certa maggioranza. In 30 anni questo avete detto e avete fatto al popolo italiano ed ora vi meravigliate che quest'ultimo non crede più ai partiti come tali, alle istituzioni come tali. Per anni avete fatto i mercanti del voto politico, avete creato all'interno del Parlamento, fino alle scissioni nei partiti, questo mercato di voti. E adesso vi accorgete tutto d'un colpo che le cose non vanno, che le istituzioni sono allo sbaraglio, che nessuno può rimetterle su soltanto per volere di questo o quel partito e che bisogna concorrere tutti quanti a discutere e a trovare le soluzioni concrete e idonee in base a come si mostra oggi la vita del nostro paese.

E allora, signor Presidente del Consiglio, voi che avete tentato di nobilitare una crisi di Governo con il fatto che il partito socialista voleva colpire l'evasione fiscale dei petrolieri, adesso vi trovate a dover dare giustificazioni, e ve le chiediamo, se non potrà darle nella replica — non chiediamo tanto — quanto meno in sede di risposta alle interrogazioni.

Che fine fa il « Corriere della Sera » signor Presidente del Consiglio? Quali interessi economici e politici coprono le sette banche che hanno rubato il Banco Ambrosiano? Quali sono le responsabilità dell'IOR circa i pagamenti e i debiti dell'Ambrosiano in Italia e all'estero? A che punto sono le indagini sul caso Cirillo e sui collegamenti politicamafia-camorra-brigatisti rossi? A quale gruppo economico appartenevano i soldi del riscatto del figlio dell'onorevole De Martino visto che il padre diceva di essere proprietario solo dei suoi libri (e io ci credo, ma i libri, anche di uno studioso come De Martino non valgono miliardi e vi è stato il pagamento di 1 miliardo)? Fuori nomi e cognomi!

Ci dica, signor Presidente del Consiglio, quanto ha guadagnato De Benedetti amico del Presidente del suo partito, senatore Visentini, in quel gioco alla *roulette* del Banco Ambrosiano (acquisto di azioni e dopo 30 giorni 30 miliardi nelle tasche del signor De Benedetti). L'ingresso di De Benedetti nell'Ambrosiano voleva rappresentare l'incontro del grande banchiere laico con i banchieri cattolici; era, invece, una volgare truffa ai danni, non dell'IOR, ma ai danni del piccolo azionista, di coloro che avevano depositato i soldi in banca presso il Banco Ambrosiano.

Sapete dove la « Repubblica », altro giornale che, per carità, dice sempre la verità e scopre tutti gli altarini, ha relegato l'affare di Carboni? In ottava pagina, due colonne senza fotografie. Per carità, perchè lì vi è Caracciolo e tutto quello che segue. Scalfari il santone, il petulante, il cialtrone su « Repubblica » relega così l'affare Carboni in ottava pagina e tutti la mattina stiamo a sentire cosa dice Scalfari. Ma cosa dice Scalfari, se non che dovrebbe vergognarsi come giornalista prima di tutto. Se si fosse trattato invece di qualche altro personaggio, allora ci sarebbero state pagine e pagine con il richiamo e la fotografia. Cosa nasconde allora tutto ciò?

Dopo quindi che avrà dato risposte serie, giuste, concrete ed oneste all'emergenza morale, così come l'abbiamo intesa quando lei la pronunciò in quest'Aula in occasione della prima edizione del suo Governo, dopo che ci avrà detto cosa ha nascosto con le istituzioni, oltre alla voglia giustissima di ritornare a fare il Presidente del Consiglio, dopo che ci avrà raccontato tutte queste cose — che se non ce le racconterà nella risposta dovrà raccontarcele in occasione delle risposte che dovrà dare alle nostre interrogazioni in materia - dopo aver risposto quindi all'emergenza morale, all'emergenza sul terrorismo, a quella economica allora forse avrà trovato anche il perchè del guasto nel sistema, come dice lei, signor Presidente del Consiglio, e non del sistema. come dico io. Nel sistema infatti i guasti sono avvenuti quando la gente ha visto il tasso elevato di corruzione, l'aumentare di emergenze non solo morali, ma anche politiche, economiche, terroristi legati ad uomini politici e lei, signor Presidente del Consiglio, viene a parlarci di emergenza sul terrorismo e il sindaco di Giugliano rimane al suo posto! Non so quanti altri scheletri ci 488a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

sono negli armadi; è questa forse una delle ragioni per le quali si è chiusa immediatamente la crisi di Governo.

Allora, noi, signor Presidente del Consiglio, dicendole ancora una volta il nostro no al suo Governo, al suo falso moralismo, al suo falso atteggiamento di censore dei costumi del nostro paese, vogliamo rivendicare al nostro Partito, ma soprattutto agli italiani, non solo quelli che ci hanno dato il loro consenso, ma anche coloro che sono in attesa di conoscere la verità, la sensazione che questo non è un Parlamento dove tutto si riduce alla richiesta craxiana della riforma delle istituzioni. Questo è un Parlamento dove c'è sicuramente una parte politica che chiede verità per gli italiani, giustizia per i lavoratori, ma soprattutto limpidezza di rapporti tra Governo ed opposizione. (Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Donat-Cattin. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la soluzione della crisi di Governo sarà un dato positivo se l'applicazione delle forze politiche di maggioranza all'attuazione del programma e al raggiungimento degli obiettivi concordati sarà leale, seria e continua. Il risultato raggiunto, di aver evitato un nuovo scioglimento anticipato del Parlamento con elezioni ad ottobre, sarebbe altrimenti vanificato ed anzi diventerebbe nocivo, non offrendo al paese per mesi e mesi una guida, ma imponendogli il peso parassitario di istituzioni politiche non funzionanti e non funzionali rispetto ai suoi gravi problemi.

L'applicazione leale, continua e seria sul programma è possibile soprattutto se il programma è chiaro, non contraddittorio e coerente, in sè e con le necessità della società italiana; e se esiste una convergente volontà politica.

Tale volontà politica non acquista capacità di efficienza invocando puramente l'interesse generale al di sopra delle parti poichè questa è un'indicazione di sentimento, scarsamente razionale. Le parti politiche, per il compito che viene loro riconosciuto dalla Costituzione, hanno esse funzione di indirizzo dello Stato e occorre una loro convergenza su un terreno di impegno omogeneo e sistematico, cioè una valida e leale alleanza, perchè la volontà politica sia in grado di realizzare gli obiettivi proposti.

Soltanto il tempo potrà dire se la soluzione della crisi è nel segno del mantenimento o dell'indebolimento dei vincoli ideali di alleanza.

Noi siamo convinti del valore ideale dell'alleanza tra la Democrazia cristiana, il Partito socialista e le forze politiche di democrazia laica e socialista. Quell'alleanza la abbiamo promossa e sostenuta, e riteniamo che essa possa avere davanti a sè un lungo svolgimento. Nulla è però irreversibile e quasi nulla, specie in politica, è predeterminato. È chiaro, oggi soprattutto, che un'attuazione conflittuale dell'alleanza può esaurirla rapidamente, sia quando la conflittualità si esaspera all'interno del Governo, senza nemmeno mantenere la riservatezza degli interna corporis, sia quando è alimentata giorno per giorno fra i partiti e nel paese.

Un'alleanza ha efficienza se non è di necessità, se non viene considerata dai contraenti — anche quando lo fosse — l'unica praticabile o, forse, di una praticabilità in esaurimento; se non diventa la cosidetta pratica di due o più forni. Pur se sappiamo di essere nell'occhio della crisi del sistema democratico avviato nel 1945, rimane tuttavia ferma in noi la ragionata verità che fuori dalla libera formazione e dalla competizione tra libere forze politiche, quali sono i partiti, c'è l'arretramento, l'imbarbarimento politico, un grave nocumento per la libertà dell'uomo.

Per l'efficienza dell'azione di Governo è dunque indispensabile oggi non stare ai margini dell'alleanza, ma dentro l'alleanza, che è sempre precaria e provvisoria se non si salda, con spessore morale, culturale e politico, in un patto di medio termine. Nella provvisorietà, invece, dopo l'ipotesi di scioglimento di ottobre potremmo avere quella di gennaio o quella della primavera.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

Non spetta a me, per una ripartizione di compiti che abbiamo stabilito all'interno del gruppo della Democrazia cristiana, valutare la piattaforma del Governo nella esposizione del Presidente del Consiglio per quanto concerne gli aspetti costituzionali ed istituzionali. Mi siano però consentite una osservazione e tre valutazioni.

Osservo, prima di tutto, il fervore istituzionalista del senatore Spadolini.

Un riordinamento delle regole di Governo, come dice il segretario del mio partito, è senza dubbio esigenza crescente e pressochè imperiosa col passare del tempo; sulla quale dobbiamo però sapere con precisione se il Governo si sente impegnato per l'attuazione in Parlamento secondo la norma principe delle democrazie parlamentari rappresentative, che è sempre la norma maggioritaria, oppure se siamo soltanto di fronte ad una piattaforma di riflessione che prescinde dalla maggioranza (tutte le leggi non sono affari della maggioranza, del Parlamento e del paese); e se, per altri aspetti che toccano i regolamenti parlamentari per le parti inscindibili dalle riforme legislative pena la loro neutralizzazione, sussiste davvero nella sostanza, come sembra sia detto nelle dichiarazioni di Governo, un « patto di coalizione » tra le forze politiche maggioritarie oltre il programma di governo e in qualche modo integrato in quel programma.

Il senatore Spadolini, prima di ricevere nel 1981 il mandato che tuttora svolge, ha introdotto e commentato una raccolta delle pagine più significative di critica e di polemica costituzionale di Ugo La Malfa. Cito testualmente: « Di formazione economica, La Malfa era allergico alle sottili variazioni degli esegeti del diritto. Su alcuni punti era inflessibile. Determinante su tutti la convinzione che i marchingegni elaborati dalla modellistica e dall'ingegneria istituzionale non assolvono le forze politiche dinanzi alle responsabilità del non governo». O, se volete: « Dominante su tutte, la voce di La Malfa contro la scorciatoia istituzionale alla soluzione dei drammatici problemi del paese: problemi di sviluppo civile e di crescita economica, di attenuazione di storici squilibri tra le due Italie e saldatura tra noi e l'Europa. Determinante la convinzione che tocca ai partiti misurarsi sui problemi concreti, non scaricando le loro insufficienze e contraddizioni sulle strutture costituzionali. La stabilità del Governo — incalzava La Malfa — è una condizione rimessa integralmente alle forze politiche e alla loro capacità di costruire formule di governo con contenuti programmatici certi, con sostegni parlamentari leali ».

Noi siamo d'accordo con Ugo La Malfa (e col senatore Spadolini). Non perchè si ripudino i cambiamenti istituzionali programmati, anzi: perchè si abbia la coscienza dei limiti di efficacia di tali cambiamenti.

Vengo alle tre indicazioni.

Per quel che mi riguarda e per quel che riguarda molti miei amici, ritengo necessaria l'abolizione del voto segreto in Parlamento, fuorchè per votazioni di elezione. Molte volte a noi è stata rivolta la domanda un po' retorica: « Che sanzioni proponete contro i franchi tiratori? ». Credo che questa sia la sanzione più esatta.

Si porta come argomento *a contrariis* la sudditanza all'arbitrarietà delle segreterie dei partiti. Essa, col voto palese sarà sempre controllabile dall'opinione e dagli elettori. Col voto segreto nulla è controllabile di interessi occulti.

Il nostro dissidio con i franchi tiratori è piuttosto antico: risale al 1958. Alla fine Fanfani abbandonò il Governo e la segreteria del partito. Tornò il dissidio, con virulenza, il 27 settembre 1980, quando un'operazione ebbe la conseguenza della premiazione del gruppo politico da cui i franchi tiratori presumibilmente venivano espressi, secondo un fondato giudizio politico.

Non credo poi alle obiezioni per le quali con il voto palese, quando si abbia la coscienza di rappresentare valori e interessi fondamentali, sia impossibile esprimere liberamente il proprio voto anche in dissenso con il proprio partito. Noi l'abbiamo fatto sulla questione dei patti agrari, quando la questione era assai più viva di quello che non sia stato poco fa, e non siamo stati cancellati dalla vita politica. Noi abbiamo agito in maniera analoga nei confronti del Governo Tambroni, quando votammo contro in

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

gruppo, di sì in aula, ma, verificata l'influenza del MSI, con le dimissioni di Giulio Pastore subito dopo il voto, seguito poi, a distanza, da Giorgio Bo e da Sullo. Dico queste cose per rispondere a contestazioni che hanno dell'atavico, in Vittorio Gorresio.

La seconda osservazione è quella che attiene il tema della responsabilità del giudice, il punto quinto della tabella (corrispondente al decalogo) alla fine proposta da Spadolini ai segretari dei partiti e ai Gruppi parlamentari.

#### Presidenza del vice presidente MORLINO

(Segue DONAT-CATTIN). Se l'indagine tende ad ovviare alla esorbitanza e agli sconfinamenti del potere giudiziario, alla conflittualità con il potere politico eccetera, essa, ancorchè giusta, è del tutto pleonastica, attesi i principi costituzionali, nella stessa richiamati, della tutela giurisdizionale del diritto soggettivo leso e della relativa responsabilità, anche personale e diretta, di chi esercita pubbliche funzioni.

Le cause delle deviazioni nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali sono assai complesse e richiedono rimedi ben più articolati che non quelli proposti. Bisogna tener conto che il disegno di legge governativo attualmente all'esame del Parlamento non ha per oggetto la responsabilità civile del giudice, ma, com'è stato precisato non soltanto nella relazione, ma anche dal ministro Darida al recente congresso dei magistrati a Mondovì, si limita a regolare la responsabilità disciplinare del magistrato riconducendo a fattispecie disciplinari ipotesi che normalmente e per qualsiasi altro cittadino e funzionario pubblico sono responsabilità civili.

Si realizza così una codificazione di privilegi mai attuata finora, che autorizza la interpretazione dell'esclusione di ogni responsabilità civile del magistrato. Interpretazione rimovibile solo attraverso una pronuncia della Corte costituzionale.

Se la proposta vuole avere un senso deve limitarsi a stabilire che il magistrato non può che essere soggetto allo stesso tipo di responsabilità civile di ogni altro pubblico dipendente, secondo il dettato costituzionale, lasciando la disciplina delle ipotesi di responsabilità disciplinare alla riforma dell'ordinamento giudiziario, che è la vera sede di una riforma della magistratura.

La proposta istituzionale del senatore Spadolini che porta il numero cinque andrebbe riformulata, secondo me, anche nel senso di richiamare come prioritaria l'esigenza di un nuovo ordinamento giudiziario; e di affrontare, invece, come più attinente al tema dei rapporti tra potere giudiziario e politico, il problema dell'istituzione delle Commissioni parlamentari di inchiesta, le quali realizzano una grave distorsione della funzione di controllo parlamentare e della stessa funzione giurisdizionale.

Esprimo la terza osservazione, che nasce dal preambolo, mi si perdoni il termine, delle proposte avanzate dal senatore Spadolini. Il preambolo alle proposte individua nel sistema proporzionale vigente una delle ragioni di debolezza dell'istituzione-governo. Su questa valutazione esprimo, esprimiamo tutte le nostre riserve (e faccio presente al senatore Spadolini, che, probabilmente, non siederebbe nei banchi del Parlamento se fosse applicato, con i partiti e le forze politiche che sono in campo, un sistema diverso da quello proporzionale).

C'è qualche difficoltà a parlare del programma economico perchè un dibattito concluso col voto di fiducia si è svolto in tale materia in quest'Aula meno di due mesi fa.

La manovra proposta per il rientro dall'inflazione è l'atto di maggior rilievo del primo Governo Spadolini. Quell'atto viene riproposto in blocco; avrà valore soprattutto se sarà attuata e completata la manovra tendente al cambiamento strutturale, che restituisca autonomia di entrata ai centri autonomi di spesa: le regioni e gli enti locali, il sistema della previdenza, il servizio sanitario, le aziende pubbliche produttrici di servizi, e se ricondurrà sul piano dell'ecoAssemblea - Resoconto stenografico

**2 SETTEMBRE 1982** 

nomicità il sistema delle partecipazioni statali.

È questa, intanto, la via centrale per la riduzione della spesa corrente.

Quando si parla di tetti, di controlli, di vincoli, non credo, e l'abbiamo già visto nel passato, all'efficacia del sistema. Credo invece alla responsabilità dell'entrata ricondotta nello stesso centro della spesa.

Non è necessario, quando si ristabiliscano queste autonomie, l'abbassamento degli standards o la riduzione delle prestazioni dello « Stato sociale » a quelle che coprono i rischi più rilevanti, che garantiscono soltanto per i casi più gravi. Bisogna ricordare, per esempio, che il sistema mutualistico, con tutte le sue debolezze, incertezze e difficoltà, dava ai lavoratori dipendenti una copertura più larga, più stabile, più forte, meglio strutturata di quella che non assicuri attualmente il sistema sanitario nazionale. Occorre compiere uno sforzo di volontà e di fantasia non per ritornare a sistemi mutualistici o assicurativi (anche se il servizio sanitario nazionale continua ad essere basato sul gettito dei contributi) ma per garantire gli equilibri adeguando le prestazioni alla struttura plurima della società italiana, dove non tutti i ceti, non tutte le classi hanno bisogno delle stesse cose, e alle esigenze reali di autonomia.

Troveremo equilibri più sani e rapidi nella misura in cui chi fa la spesa è anche chi ha l'onere di incassare; forse sulla base di una più netta ripartizione dei « Fondi », che già esistono nel campo della previdenza sociale e con una diversa strutturazione del servizio sanitario. Occorre in sostanza trovare un rapporto funzionale dell'economia di mercato con lo « Stato sociale ».

Non mi addentro nelle questioni delle regioni e degli enti locali, ma è di tutta evidenza il fatto che non possiamo continuare ad accettare il sistema per cui la dilatazione della spesa corrisponde alla proiezione dei costi storici, anche perchè esso è profondamente ingiusto. Ma deve essere affermato soprattutto che le comunità locali devono erogarli, anzi sottoponendosi esse all'onere di imporre i tributi. Occorre creare questa responsabilità e libertà in una misura assai superiore a quella che non è finora indicata

nella manovra di governo e che è stata realizzata soltanto in misura minima con la legge finanziaria per il 1982.

In secondo luogo, se l'accento è posto sulla manovra monetaria, si avrà un decadimento oltre la recessione del sistema economico, cioè la caduta.

Noi abbiamo come primo dovere la lotta contro la disoccupazione. Quando si dice, magari con molta noncuranza, che si vuole attuare una manovra che passa per 400-500 mila disoccupati in più come è avvenuto nel mese di aprile sulle colonne della « Domenica del Corriere », si viene meno al disegno dell'intero dettato costituzionale.

Alla conversione dal keynesiano alle politiche recessive del Ministro del tesoro posso dedicare un momento di curiosità, come l'ho dedicato a quella del senatore Spadolini alla centralità delle modifiche istituzionali contro la lezione lamalfiana. Oui ho il dovere di richiamare l'attenzione del Governo. non la biografia delle persone. La politica dei due tempi non ci può trovare d'accordo. Sebbene talvolta ne sia stata annunziata l'attuazione, essa non è stata mai attuata. Basta leggere la storia della Francia di Barre per rendersi conto di quale sia sempre la promessa vana del secondo tempo. Noi crediamo alla possibilità di una politica che persegua, pur usando il freno antinflattivo, l'obiettivo della ripresa dello sviluppo basata nell'immediato sul rilancio degli investimenti pubblici e privati.

Ricordo la mozione, nota anche al Presidente del Consiglio, presentata con cinquanta colleghi del Gruppo democristiano, e voglio richiamare il discorso qui pronunciato dal senatore Napoleoni, il 9 luglio scorso, positivamente sottolineato dal senatore Martinazzoli.

Il professore Napoleoni, che nega valore di alternativa e di consistenza alle proposte dell'opposizione comunista, indica la via della riduzione delle spese, che è la via maestra per avere maggiori disponibilità finanziarie e dunque una riduzione del costo del denaro. Indica alla parte sindacale la necessità di adeguamento alla politica economica di sviluppo (questa è la via per confrontarsi con il sindacato) con una non totale libertà contrattuale e ad altro la necessità che

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

lo stesso adeguamento abbiano i redditi autonomi. Su questo tema deve porre mente soprattutto la Democrazia Cristiana.

Aver sottolineato positivamente questo intervento, secondo me, è cosa valida, ma non sufficiente. Credo che la maggioranza di Governo abbia, rispetto ad una obiezione di Napoleoni, basi sociali e politiche in grado di rispondere a quella politica, mentre è di limitate forze quella base sociale che sostiene i due tempi, cioè una restrizione che deve essere subìta dalle classi più deboli senza altra contropartita che la lontana e mai attesa speranza.

In una moderna democrazia si distinguono su questo terreno gli schieramenti di conservazione o di cambiamento.

Dal governo dite la verità. Dite tutta la verità: la democrazia è verità, la finzione è dei demagoghi e dei dittatori.

Nessun precedente governo si è trovato di fronte ad una sconfessione così clamorosa delle sua politica di bilancio, come è accaduto con la famosa linea del Piave dei 50 mila miliardi.

Dire la verità significa ammettere che la politica energetica è inadeguata; lo sarà finchè non si cambieranno le norme, portando in sede nazionale la definizione dei siti, ed operando in tal modo contro quella insulsaggine demagogica secondo la quale si deve bloccare in nome dell'autonomia la localizzazione di impianti di massimo interesse nazionale. Del pari, si continua a dichiarare che la soluzione carbone è una soluzione positiva: negativa sul piano della salute, non cambia la prospettiva della bilancia dei pagamenti poichè non ha le previsioni di sviluppo che sono proprie dell'energia atomica, del tutto insufficiente rispetto ai concorrenti industriali.

Dire la verità significa ammettere che non si sa dove si va a finire se si continua con l'indebitamento pubblico ai tassi attuali dei B.o.T. e dei C.c.T.

Leggo sul giornale della Confindustria alcune osservazioni su questa materia che partono da quelle che allora erano anticipazioni del rapporto Mediobanca sull'esercizio 1981 di 1176 società italiane. Scrive Franco Morganti: « Man mano infatti che il decentramento produttivo proseguiva la sua mar-

cia inesorabile, in proporzione diretta alle varie rigidità, il valore aggiunto delle imprese maggiori diminuiva. Non voglio dire che questa sia, o sia ancora, l'unica causa dell'ultimo declino del campione Mediobanca (dal 24 per cento al 22,3 per cento tra il 1980 e il 1981), ma sarebbe essenziale accertare, prima di tirare delle conclusioni a livello macroeconomico, se la quota perduta è finita all'estero o in qualche azienda di dimensione minore. Gli economisti spesso non sanno infatti che, nei bilanci delle imprese, gli acquisti di materie prime e di semilavorati stanno nello stesso conto contabile; così come spesso non sanno che le fatture degli amministratori per le loro competenze (che in taluni casi sarebbero assimilabili ai costi di lavoro, in altri ai profitti, in entrambi i casi trattandosi di valore aggiunto) stanno invece in conti di servizi acquistati all'esterno ».

« Sarà dunque la propensione, di derivazione anglosassone, ai conti economici, sarà » altro eccetera, eccetera, « fatto sta che proporrei qualche metro di interpretazione diverso. Vediamo ad esempio il roi (return on investment) che è il rapporto tra il margine operativo, utili più oneri finanziari, e il capitale investito, o attività nette: si tratta di un rapporto che, anche se da non mitizzare, dovrebbe esprimere l'interesse a investire in un'impresa.

Ebbene nel 1981 il *roi* del campione Mediobanca si è mosso verso il 10 per cento, soprattutto in conseguenza del fatto che gli utili, che sono poi perdite, sono scesi di 1587 miliardi, mentre gli oneri finanziari sono saliti di 2.586 miliardi. Ciò testimonia che le prestazioni gestionali e operative delle imprese sono migliorate, checchè se ne dica, anche se questo miglior risultato, oltre all'aggravamento delle perdite, è finito tutto nelle tasche dei banchieri. I quali hanno preso questi soldi e hanno comprato B.o.T. ricavando, come dice l'ultima asta di fine luglio, il 17,61 per cento esente da imposte per impieghi a tre mesi.

Per ottenere questo risultato negli investimenti industriali che, dopo il rincaro dell'IRPEG e credendo, per carità di patria, alla transitorietà dell'aumento dell'ILOR, è tassato al 40 per cento...».

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

S P A D A C C I A. La prego di essere un po' più chiaro, visto anche il sistema di microfoni esistente.

DONAT-CATTIN. ... ci vorrebbe un *roi* del 30 per cento ».

Forse dunque il campione della Mediobanca non dice tutta la verità sulle imprese italiane. Potrebbero essere dunque notizie più confortanti quelle che vengono fuori, ma resta il fatto incontrovertibile che se la montagna non va da Maometto sarà Maometto a dover andare alla montagna. Poichè non ritengo probabile nell'immediato che il roi delle imprese italiane arrivi al 30 per cento è forse venuto il momento di abbassare il rendimento dei B.o.T. o di tassarli.

Debbo dire che a queste considerazioni c'è molta difficoltà a dare un sèguito; si stenta a far partecipare la rendita finanziaria, che ha preso le figure più disparate, ai sacrifici per la ripresa economica. Almeno una necessità è lampante. Abbiamo creato una giungla delle rendite, con i trattamenti più differenziati: è necessario mettere ordine e poi pensare che, se la legge è uguale per tutti e i sacrifici si chiedono ai redditi da lavoro, bisogna anche chiederli in altre direzioni.

Dire la verità significa rendersi conto che finiremo l'anno molto probabilmente sopra il 17 e non sul 16 per cento di inflazione; che nell'inverno, poichè nessun provvedimento attivo è stato adottato, la disoccupazione rischia di aumentare di 200-300 mila unità.

Non c'è bisogno di rifugiarsi a parlare di offensiva padronale. In Piemonte, con il governo locale di sinistra, il drenaggio occupazionale è il più pesante. Senza una reazione, altro che di tavole rotonde, conferenze e incontri.

Il drenaggio è in atto da un anno e mezzo. Alla congiuntura si assomma un cambiamento tecnologico accelerato.

È giusta l'impostazione di governo nel rapporto tra le misure istituzionali e le misure economiche. Occorre ridurre i tempi tra scelte politiche e loro operatività. Ho già osservato in altra sede che le linee keynesiane non sono in crisi tanto di per sè, quanto perchè nel sovrapporsi di strutture amministrative e burocratiche, le misure di sostegno finiscono per non funzionare a causa della discrasia tra il momento della scelta e il momento dell'applicazione.

In ogni caso, non è possibile sperare che il problema occupazionale sia solubile nei tempi medi soltanto attraverso la ripresa dello sviluppo sul terreno del mercato. Dicevamo che le modificazioni tecnologiche sono molto pesanti negli effetti di medio termine.

Le previsioni che si fanno da parte dei tecnici sull'area piemontese (sempre per citare un esempio) sono abbastanza note. Avevamo, fino a quattro anni fa, occupazione industriale di 960 mila unità; la previsione è, a dieci-tredici anni, di scendere a 500 mila unità di occupati nel lavoro industriale. Lo sviluppo del terziario, compreso quello il cui valore è inglobato nel prezzo finale dei prodotti (quindi terziario sano e produttivo), quando andasse per il meglio e quando non vi fosse un allontanamento o una fuga di centri direzionali produttivi fuori del nostro paese per una diversa divisione internazionale del lavoro, e perciò la dislocazione di alcune parti di questo terziario, sarà sempre uno sviluppo tale da lasciare larghi margini di disoccupazione rispetto all'occupazione attuale.

Per questi motivi ritengo che occorra sempre, e più che mai, un massiccio intervento di emergenza, perchè l'avallamento occupazionale sarà lungo e colpirà in particolare le zone disposte alla ripresa dello sviluppo e quindi ancora il Mezzogiorno d'Italia. Esso, con qualche notevole titubanza, è accennato dal programma di Governo, poichè — lo posso capire — si teme il ripetersi degli inconvenienti della legge sulla occupazione giovanile, che sono stati gravi. Occorre perciò applicare la volontà politica per trovare una soluzione efficiente anche se rientra in un concetto che non è strettamente quello dell'economia di mercato.

Aggiungo che le indicazioni di politica industriale, che compaiono nella relazione di governo, mi lasciano qualche perplessità. Esse sono sparse a pioggia come accade quando si è convinti di poter poco operare. Allora si nomina tutto, non sapendo bene quali semi troveranno terreno su cui at-

**2 SETTEMBRE 1982** 

tecchire. Occorre concentrare: energia, elettronica di telecomunicazioni e informatica, trasporti e agricoltura; accentuare l'investimento nella ricerca; agire con risolutezza. Il passivo per gli investimenti efficienti è sempre sopportabile.

Lei, onorevole Presidente, quando parla del Fondo di investimenti propone cifre di competenza; non abbiamo trovato le cifre di cassa.

Bisogna sempre pensare che in tutto il mondo si fanno salvataggi. Più di un esponente della borghesia italiana mi ha detto ancora ieri: « Che bravi questi socialdemocratici tedeschi, che non interverranno nella AEG ». Ho sempre risposto che non sarebbero intervenuti nell'AEG se questa avesse risolto da sè i suoi problemi. Non avendoli risolti, un governo democratico non poteva che intervenire.

Non tutti i salvataggi sono figli del diavolo; non lo sono quando si compiono sul piano dell'efficienza. Quando mancassero taluni salvataggi, sempre da costruire sul piano dell'efficienza, si penalizzerebbe tutta l'economia e non soltanto l'impresa interessata.

Ma riprendiamo il filo del discorso. Politiva industriale: concentrare per settori, agire con risolutezza. Il passivo per gli investimenti efficienti è sempre sopportabile perchè recuperabile.

E il Mezzogiorno deve stare al centro della ripresa di una politica di sviluppo.

Senza questo taglio positivo diventa difficile il dialogo con il sindacato, che deve essere condotto, onorevole Presidente del Consiglio, da sùbito, per non ritrovarsi poi con le lunghe code che sono venute avanti dall'ottobre-novembre del 1981 fino all'estate del 1982. Sul costo del lavoro e sui contratti il dialogo deve essere condotto a tavoli separati, ma con la celerità e simultaneità che la situazione richiede, senza violare mai la libertà di contrattazione e dopo aver unificato la politica salariale del Governo: che appare dissociata, tra contributi che aumentano e fiscalizzazioni che continuano; con sedi l'una diversa dall'altra per i contratti dei dipendenti statali.

Devo far notare che la riduzione dei tassi dell'1 per cento non appare come un dato economico, se non molto limitato; sembra piuttosto un dato politico, un contentino, una soddisfazione concessa a qualcuno: tenendo conto che va contronda rispetto all'intensificarsi dell'aumento del passivo con l'estero; tenendo conto che determina benefici estremamente limitati; tenendo conto che è accompagnato da una disponibilità di liquidità sempre uguale.

Della condizione di scarsità di denaro approfittano le banche taglieggiando i clienti. È positivo l'impegno del governo a ridurre i costi di intermediazione; ma come si realizzerà l'impegno? Senza conoscere l'operatività dell'indicazione, essa rischia di apparire retorica quanto la « linea del Piave » d'un anno fa.

Noi siamo per una politica di programmazione che integri l'economia di mercato; è un esercizio difficile di per sè, anche quando sia possibile tentare di compierlo in uno Stato integrato in condizioni di stabilità economica internazionale. Tutto è da provare quando le condizioni internazionali sono di crisi e, per molti aspetti, di scontro commerciale e quando sopraggiunge simultaneamente una spinta di accelerata e profonda modificazione nelle tecnologie produttive.

È dunque un compito difficile il suo, onorevole Presidente, anche perchè l'obbligo di non cambiare non toglie logoramenti e rancori dalla macchina del Governo. Ma è un compito nel quale il gruppo democristiano del Senato la vorrà sostenere con realismo, ma sempre con lealtà.

Non posso concludere senza ricordare l'unico cambiamento nell'assetto di Governo ed esprimere un pensiero di nostalgia e di rimpianto, di dolore e di riconoscenza per quanto Francesco Compagna ha fatto per noi: con una indimenticabile fraterna amicizia, con alto magistero di cultura, con grande amore per l'Italia, l'« umile Italia » dimenticata dall'unità, con passione civile.

Ella ha espresso, signor Presidente, apprezzamento e, poi, inquietudine, oggi alla Camera, sulle vicende polacche. Ho letto quello che scrive Salvatore Sechi sul « Giorno ». Al festival dell'« Unità » vedremo uno stand per il Partito operaio unificato polacco e nulla per Solidarnosc. Un popolo così vicino a noi nelle tradizioni e nella storia,

Assemblea - Resoconto stenografico

**2 SETTEMBRE 1982** 

che ha versato il suo sangue per la nostra indipendenza e per la nostra libertà non merita soltanto apprezzamenti positivi, inquietudini e giudizi negativi sui suoi oppressori; occorrono azioni politiche, che noi chiediamo alla sua attenta intelligenza e alla sua azione. (Vivi applausi dal centro, dal centrosinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasti. Ne ha facoltà.

PASTI. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la prima considerazione che mi pare sia doveroso trarre da questa crisi di Governo, assolutamente insolita per le sue assurde giustificazioni, è la profonda riconoscenza verso il Presidente della Repubblica che, ancora una volta, ha dimostrato di saper operare con il cuore e con l'intelligenza nell'interesse di tutto il popolo italiano. Non ho nessun dubbio che la catastrofe di un'anticipata interruzione della legislatura sia stata evitata per l'intervento costruttivo ed efficace del Capo dello Stato che giustamente gode di un ampio, ben meritato, affettuoso apprezzamento da parte di tutto il popolo italiano.

A nome del movimento « Lotta per la Pace », al quale partecipa un numero sempre crescente di italiani e di italiane, e a nome mio personale, desidero esprimere la più cordiale riconoscenza al Presidente della Repubblica.

La seconda considerazione relativa alla crisi riguarda l'esame delle cause che l'hanno prodotta: i franchi tiratori. Un fatto mi pare quanto meno strano e cioè che nessuno ha tentato di individuare quanti e quali fossero questi franchi tiratori. Insolitamente, nè segreterie dei partiti, nè mass media si sono dedicati questa volta a quelle alchimie che ci hanno tanto deliziato in analoghi casi passati. Voglio augurarmi che la causa della mancata consultazione delle varie sfere di cristallo sia stata un segno di prudenza per non esasperare una situazione che è stata resa volutamente molto difficile.

Non credo, comunque, che al solito buon

senso del popolo italiano possa sfuggire il reale significato della crisi, vista la mancanza di ogni connessione logica tra franchi tiratori, crisi di Governo e perentoria richiesta di elezioni anticipate. È comunque certamente importante approfondire la ricerca delle cause che determinano il fenomeno dei franchi tiratori. Tutti si scagliano contro quei parlamentari che non hanno il coraggio di manifestare apertamente le loro opinioni; si dice che l'elettorato ha il diritto di sapere cosa pensa il parlamentare che ha eletto con il proprio voto. Tutte considerazioni queste che sembrerebbero giuste se ci si chiedesse contemporaneamente quali sono le vere possibilità per un parlamentare di esprimere apertamente un voto contrario a quello imposto dalla segreteria del proprio partito. Ebbene, queste possibilità sono praticamente inesistenti; il parlamertare che si azzardasse a votare contro la segreteria del suo partito commetterebbe un suicidio politico perchè non verrebbe più ripresentato alle prossime elezioni e quindi non sarebbe mai più rieletto.

La nostra organizzazione parlamentare non è democratica, ma è una oligarchia di segreterie dei partiti che guidano il paese senza appello, mediante leggi, decreti e decisioni che non sono il frutto di esigenze reali, ma che spesso rappresentano soltanto gli interessi delle segreterie e della maggioranza.

Credo inutile precisare che tra gli interessi personali delle segreterie dei partiti e quelli reali del paese corre spesso un ampio divario. I franchi tiratori costituiscono così la rivolta dei *peones* che non hanno oggi altra possibilità di far sentire la loro presenza.

Naturalmente, non voglio dire che nella sostanza l'azione dei franchi tiratori possa non essere negativa, come nel caso in esame. Penso che sia mio diritto, o meglio mio dovere, chiarire il fenomeno dei franchi tiratori proprio perchè nessuno può sicuramente accusarmi di avere timore ad esprimere chiaramente ed apertamente le mie opinioni. Anche recentemente, infatti, mi sono dissociato pubblicamente da un Gruppo parlamentare, forse non peggiore degli altri, al

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

quale tuttavia le verità circa il reale bilancio delle forze armate non piacciono, come non piacciono agli altri Gruppi, ai quali in particolare sembrava disdicevole che io non nascondessi la mia riconoscenza per il popolo sovietico che ha pagato con oltre 20 milioni di morti e distruzioni terribili la vittoria sui nazi-fascisti. La mia riconoscenza per il popolo sovietico è della stessa natura della riconoscenza per i partigiani tra i quali mi onoro di avere ottimi amici. Se il numero dei morti venisse preso come misura della riconoscenza per la liberazione dalla tirannia nazi-fascista, la riconoscenza per il popolo sovietico dovrebbe essere 60 volte maggiore di quella verso il popolo americano perchè questo è il rapporto tra le perdite dei due popoli. Tra l'altro la guerra è stata per l'Unione Sovietica un'enorme catastrofe, mentre per gli Stati Uniti è stata un business colossale e questo spiega il diverso orientamento psicologico dei due paesi verso la possibilità di un futuro conflitto.

Non ho dubbi che la riforma istituzionale debba rimuovere le cause che determinano i franchi tiratori, ma non con una norma liberticida che impedisca o restringa il voto segreto che costituisce oggi l'unica possibilità concessa al parlamentare per manifestare il proprio dissenso dalla propria segreteria (possibilità certamente utile come segnale importante per l'opinione pubblica che la democrazia parlamentare non funziona), ma invece restituendo a ciascun parlamentare quella dignità e libertà che gli consentano di svolgere liberamente il proprio mandato nell'interesse reale dei cittadini che lo hanno eletto. Occorre cioè ridurre lo strapotere delle segreterie dei partiti che funzionano come diaframma tra il parlamentare e il popolo italiano. Occorre accrescere la responsabilità personale e diretta degli eletti promuovendo e realizzando il contatto tra eletti ed elettori. Soltanto così il parlamentare può veramente rappresentare la volontà popolare, volontà che non può essere delegata in seconda istanza a nessuna segreteria di partito. È necessario che il parlamentare venga affrancato dall'imperio della propria segreteria, che sia cioè libero di presentarsi e ripresentarsi agli elettori senza preclusioni e esclusioni sia dirette che indirette.

Noi viviamo in un regime capitalista falsamente democratico nel quale è vero che la titolarità del diritto è uguale per tutti i cittadini, ma nel quale tuttavia l'esercizio del diritto costa ed è quindi subordinato alle possibilità economiche del cittadino. La libertà del parlamentare quindi non può prescindere dalle possibilità economiche di esercitarla. Non fa certamente meraviglia che nell'attuale oligarchia delle segreterie dei partiti il finanziamento pubblico sia praticamente a loro disposizione, privando così il singolo parlamentare di povera estrazione di quei mezzi finanziari che gli sarebbero necessari per portare avanti e diffondere nel paese quei progetti e quelle iniziative che potrebbero farlo meglio conoscere all'elettorato mettendo quindi l'elettorato stesso in condizione di votare con conoscenza. Oggi l'organizzazione del Senato è giunta a questo proposito a decisioni che mi sembrano perfino contrarie alla legge in quanto continua a versare al Gruppo della Sinistra indipendente la mia quota di finanziamento, che dovrebbe essere versata a termine di legge al Gruppo misto al quale ora io appartengo, per consentirmi di finanziare il movimento « Lotta per la pace ».

Mi rendo naturalmente conto che questa è una delle punizioni per la mia cattiva abitudine di dire sempre e apertamente quello che penso, di non essere cioè un franco tiratore.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi sembra che la caccia ai franchi tiratori delineata nel suo programma non abbia lo scopo di consentire ai parlamentari di dire apertamente quello che pensano, ma ben al contrario voglia costringerli a non manifestare, con il voto segreto che lei sembra voglia eliminare o restringere, dissensi nei confronti delle segreterie dei loro partiti. La richiesta di « solide maggioranze precostituite » sembra decisamente orientata a non concedere più nessuna possibilità di espressione di dissenso dai partiti, in un Parlamento « sterilizzato », che verrebbe così me-

**2 SETTEMBRE 1982** 

no al suo compito principale di promuovere ampi, approfonditi pubblici dibattiti.

Se poi, malgrado la sterilizzazione generale parlamentare, qualcuno più coraggioso osasse infrangere la regola, la sua voce verrebbe isolata e non troverebbe nessuna risonanza nè dentro nè fuori del Parlamento: è il mio caso. Poichè non è possibile impedirmi di presentare documentazioni, interrogazioni e interpellanze, poichè non è possibile smentire documenti ufficiali americani e NATO, la reazione del Parlamento e dei mass media è sempre stata quella di ignorare i miei interventi. Così il Ministro della guerra accetta supinamente le duemila e più armi nucleari americane sul nostro territorio, raddoppia il bilancio della guerra e schiera i missili americani a Comiso, malgrado il milione e più di firme siciliane contrarie, smentendo così beffardamente la sovranità popolare, per adoperare una sua espressione, onorevole Presidente del Consiglio, in questo caso veramente appropriata.

Tutto questo avviene non per preparare la difesa della Patria, secondo l'articolo 52 della Costituzione, ma per concorrere alla preparazione della guerra nucleare prolungata e illimitata voluta dagli americani, guerra ripudiata esplicitamente dall'articolo 11 della Costituzione. Per contro il Ministro della guerra non risponde alle mie numerose interrogazioni, in barba all'articolo 67 della Costituzione che precisa che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione, una nazione inascoltata nei suoi problemi più seri e impegnativi. Per inciso, onorevole Presidente del Consiglio, non le pare che prima di proporre una revisione della Costituzione sarebbe necessario applicare la Costituzione stessa nelle sue numerose norme oggi disattese?

Per ritornare alla non risposta del Ministro della guerra alle mie documentate interrogazioni, la questione è semplice, perchè l'unica risposta sarebbe quella di confessare la falsità della propaganda bellicistica americana e NATO. Neppure i massimi esponenti militari rispondono per la stessa ragione alla documentazione che ho loro inviato e i mass media italiani, molti dei quali naturalmente solidali con la peggiore espres-

sione del capitalismo rappresentata dall'attuale amministrazione americana, si guardano bene dal dare spazio alle documentazioni che presento, nella speranza che esse non si diffondano tra il popolo italiano. Per contro vengono sempre più reclamizzate e diffuse informazioni totalmente false ed allarmistiche, citando giudizi di istituti ritenuti informati ed imparziali quale l'Istituto internazionale di studi strategici di Londra, che invece è il più sfacciato sostenitore delle peggiori bugie del Pentagono, da me sbugiardato pubblicamente nel marzo dello scorso anno in occasione della conferenza al Senato del suo direttore.

Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non posso credere che nella vostra coscienza non sia mai sorto il dubbio circa le valutazioni che riguardano problemi fondamentali della pace e della guerra nucleare limitata e prolungata, della distruzione dell'umanità e della sopravvivenza. Avete accettato senza discutere la più grossolanamente falsa valutazione delle forze in campo prodotta direttamente o indirettamente dal Pentagono, che deve giustificare con una inesistente minaccia militare sovietica l'assegnazione per il 1983 di ben 89 miliardi di dollari per la sola produzione di armamenti e difendere così l'enorme guadagno dei fabbricanti di armi.

Queste false valutazioni sono diffuse volenterosamente dai vertici politico-militari italiani e dai mass media, anche quelli di Stato i quali sono finanziari con i soldi dei contribuenti che finiscono così per pagare le pericolose bugie che gli vengono somministrate in maniera continua ed ossessiva. La malafede dei vertici politici e militari italiani è dimostrata palesemente dall'ostinato rifiuto di ogni dibattito serio ed approfondito sulla scorta di inoppugnabili documenti ufficiali americani e NATO.

Anche voi, onorevoli colleghi, avete accettato senza la minima discussione le imposizioni delle segreterie dei vostri partiti e vi siete resi corresponsabili dei seri pericoli che l'Italia, l'Europa e tutta l'umanità oggi corrono. Eppure, onorevoli colleghi, basterebbe il più semplice buon senso per

**2 SETTEMBRE 1982** 

mettere in dubbio valutazioni effettuate e diffuse con grande dovizia di mezzi da parte di quelle organizzazioni militari ed industriali che hanno un enorme interesse diretto a farle accettare.

Scrive l'economista americano Galbraith: « Due burocrazie, una pubblica ed una privata, sono più forti di una. La burocrazia pubblica nell'avanzare la necessità di nuove armi può essere vista come espressione disinteressata della difesa nazionale; il suo controllo dell'informazione gli permette, come è necessario, di sfruttare le paure del pubblico e del Congresso circa ciò che i sovietici stanno facendo o potrebbero fare. La procedura normale richiede che ogni proposta per nuove armi sia preceduta da un'enorme flusso di notizie su ciò che i sovietici stanno covando; la burocrazia privata ha una libertà di risorse finanziarie non disponibili nella burocrazia pubblica e in grado di dare contributi politici nei punti strategici, di mobilitare il supporto dei sindacati, di influenzare il legislatore, di fare propaganda per mezzo delle relazioni pubbliche e private».

Questo è quello che succede non soltanto in America ma anche in Italia dove il Ministro della guerra, i capi militari e i gruppi industriali ripetono e diffondono le bugie del Pentagono di una pericolosa superiorità e aggressività sovietica — rincarandone persino la dose — mentre la verità è esattamente il contrario. L'Italia si trova così palesemente nella posizione del più supino asservimento agli Stati Uniti anche nei confronti di altre nazioni NATO.

Il caso del gasdotto siberiano è troppo noto per richiedere commenti: siamo rimasti isolati nei confronti delle ferme posizioni dell'Inghilterra, della Francia e della Germania. Ma anche in campo militare si verificano le stesse situazioni: abbiamo raddoppiato il bilancio della guerra negli ultimi due anni mentre gli altri paesi NATO ed europei non aumentano i loro bilanci neppure del 3 per cento di vecchia imposizione americana. L'Inghilterra addirittura riduce il proprio bilancio. Norvegia e Danimarca non hanno armi nucleari o forze alleate sul loro territorio. Olanda e Belgio rifiutano gli

euromissili. In Grecia vi è un crescente movimento ufficiale contro le armi nucleari. Finalmente nella Germania federale il cancelliere Schmidt in una intervista al settimanale americano « Newsweek », il 18 giugno di quest'anno, ha affermato: « Io dubito che questo sia il punto di vista dell'amministrazione U.S.; io non temo che l'Occidente sia inferiore militarmente ai sovietici, non vedo nessuna ragione per nutrire un complesso di inferiorità in questo campo ». Questa è l'ultima, a mia conoscenza, di una lunga serie di analoghe valutazioni del cancelliere tedesco sulla *non* superiorità militare sovietica.

I problemi della guerra e della pace, della corsa agli armamenti e del disarmo, della guerra fredda e della cooperazione non sono certamente problemi di poco momento, perchè sono determinanti in politica estera ed hanno una profonda influenza in politica interna. Non volerli discutere con serietà apertamente, in maniera approfondita, significa che in Italia la democrazia è una vuota espressione priva di significato. Franchi tiratori, guerra nucleare limitata e prolungata, disarmo, fame nel mondo, governabilità sono tutti aspetti diversi di un unico tema centrale: la democrazia intesa nel suo significato più pieno e reale di aperto e approfondito confronto in Parlamento di tutte le tesi, comprese quelle più dissenzienti, in modo che l'opinione pubblica possa rendersi conto di quello che è giusto e di quello che giusto non è, di quello che si deve fare e di quello che non si può fare. Soltanto così si può ottenere una reale governabilità del paese accettata e non imposta. Tutte le altre alchimie di vertici, istituzionali o costituzionali, non farebbero altro che aumentare l'ingovernabilità perchè il popolo italiano è sempre meno disposto ad essere trattato come un branco di pecore guidato da incerti pastori, perchè non accetta di essere sterilizzato.

Onorevoli colleghi, o noi saremo tutti in grado di instaurare in Parlamento una reale ed operante democrazia oppure inevitabilmente dissiperemo anche l'ultimo margine di fiducia del popolo nel Parlamento e nei partiti e sempre più numerosi sorgeran488ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

no compartimentazioni corporative ingovernabili.

Se l'attuale processo di degrado della democrazia continuerà a peggiorare, il Governo forte, cioè la dittatura, sarà inevitabile, con l'aiuto più o meno esplicito degli Stati Uniti e della NATO, come i casi della Grecia e della Turchia dimostrano.

Onorevole Presidente del Consiglio, con l'aiuto e l'appoggio del Presidente della Repubblica lei potrebbe far percorrere all'Italia un buon tratto di strada nella giusta direzione perchè, in definitiva, l'aspetto positivo della recente crisi è che essa ha dimostrato, proprio per l'assurdità della sua supposta giustificazione, quali siano le cause reali dell'ingovernabilità. Occorrono tuttavia volontà e coraggio per portare la democrazia in Parlamento e restituire l'Italia agli italiani. Sfortunatamente la soluzione attuata non incoraggia l'ottimismo per il futuro del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi del Senato, si è molto discusso, anche e soprattutto all'estero, su quanto è successo nel mese di agosto. Non starò qui ad elencare citazioni di articoli, che tutti abbiamo potuto leggere, riprese dalla grande stampa nazionale.

Siamo fortemente — questo è un dato di fatto - e ulteriormente calati nel giudizio degli ambienti internazionali e siamo scaduti a livello di caso patologico. A Londra, a Bonn, a Parigi, a Washington, dopo l'ultima trovata della crisi aperta e subito richiusa, alla stregua di una laparatomia infausta commentata con la solita pietosa bugia « il Governo è migliorato nettamente; nello spirito non è cambiato per niente, però è diverso », si guarda a Roma con stupore, con preoccupazione. Tutti convengono sulla terapia d'urto delle elezioni anticipate. Il caso Italia è in fase di liquefazione agli occhi dell'opinione internazionale. Siamo dunque alla crisi del sistema. Noi non proviamo

nessun compiacimento nel constatare di quanta diffidenza, di quanta ironia anche sprezzante la riedizione fotostatica del governo Spadolini sia circondata all'estero. Tuttavia ci resta quella misura necessaria di dignità nazionale, di amor proprio, se volete di amor patrio, per non gettare in faccia al Governo che viene a chiedere la fiducia del Senato i giudizi che ha guadagnato nell'opinione pubblica internazionale, giudizi, badte bene, di fronte ai quali ciò che scrivono politologi, esploratori della foresta nera dei nostrani mass media non sono altro che delicate esercitazioni semantiche. Giorgio Bocca, ad esempio, si chiede come lo sognano il cretino italiano immaginario cui con piena fiducia si rivolgono presidenti del Consiglio, ministri e notabili, quando si rivolgono sullo schermo televisivo e, dopo alcune circonlocuzioni, conclude molto patriotticamente: « Ma no, gli italiani non sono così cretini! ». D'accordo, non saranno cretini quanto vorrebbero i padroni del potere, però sono disinformati, il che è anche peggio. Il maggiore quotidiano economico inglese, nei giorni scorsi, ha centrato il problema di fondo dei tanti mali oscuri che avvelenano l'Italia: la disinformazione. Infatti accade, e può accedere solo da noi, negli anni della più grande rivoluzione tecnologica mondiale, in piena società informatizzata, mentre gli orizzonti della mente umana si rivolgono ai grandi spazi dell'ingegneria biologica e genetica, che si spendano fiumi di inchiostro, chilometri di video-registrazioni per raccontare agli italiani e al mondo la favola della grande riforma, i compitini intorno all'articolo 92, la forza terapeutica dell'erboristeria contenuta nel famoso decalogo.

Date, signori del Governo, agli italiani un'informazione libera, una radio e una stampa libere. Date a questi milioni di italiani, che non sono cretini, che sono maturi, che sono intelligenti, la possibilità di esprimersi in piena libertà e allora vi apparirà in tutte le sue dimensioni il baratro che si apre tra il paese legale, cioè fra il teatro *Kabuki* dell'ultimo repertorio craxiano, demitiano, spadoliniano, ridondante di urla, di grida, di inni, e il paese reale, do-

**2 SETTEMBRE 1982** 

lente, preoccupato, schifato, che tace non perchè non abbia più niente da dire o per rassegnazione o per disaffezione verso la politica — come si sostiene molto comodamente — ma perchè è tagliato fuori da ogni forma possibile di utilizzazione dei grandi mezzi di comunicazione.

Signor Presidente del Consiglio, lei può rilasciare tutte le interviste che vuole, può declamare il suo decalogo di fronte, di profilo, di tre quarti dinanzi alle telecamere della prima, della seconda e della terza rete, come e quanto vuole, ripeto, perchè lo può fare ma non è detto che questa sia esattamente una sua prerogativa; può darsi il cambio con i tre o quattro oligarchi che imperversano nella televisione di Stato, quella sorta di piccola corte dei mirocoli formata da sindacalisti di regime, pseudo-economisti di regime, consulenti, cacciaballe di regime, ma le vostre immagini declamatorie, arroganti, propinate senza limiti di rispetto per l'intelligenza media dell'italiano, nella presunzione spocchiosa della sua piena cretinità, non avranno mai la potenza di suggestione, la capacità infinita di persuasione, la portata morale, storica, civile, ideale dell'immagine di un solo secondo, della frazione di pochi istanti di quei lavoratori, di quei ragazzi della Polonia ripresi in atto di rivolta contro la dittatura, la repressione, la miseria del sistema comunista. Perchè dico questo? Perchè vi dovete chiedere anche voi perchè l'immagine di quei giovani eroici, irridenti, scatenati è così forte, così carica di valori, così limpida, così facile a capirsi in tutte le lingue del mondo, perchè è un'immagine di vita, di libertà, che ha elevato la rivolta di Solidarnosc con tutta la sua carica di evidente disprezzo per i pericoli che comportava, per la repressione prevista e per la morte che poteva abbattersi su quei giovani combattenti della libertà; ha significato di messaggio di rivolta morale, di monito non solo nei confronti del sistema comunista che opprime la Polonia, ma nei confronti di tutti i sistemi, i regimi, le grandi mafie di potere, laddove ogni giorno si tenti di uccidere e si uccida nell'uomo la dignità della sua intelligenza, le sue concezioni più alte di vita, la sua

cultura nazionale, la sua gioia di essere, di vivere protagonista di progresso nell'affermazione di un primato eterno dello spirito sulla materia.

Ebbene, anche questo paese sgovernato, divenuto terra di conquista per le scorrerie delle bande del potere occulto del terrore, della malavita dei grandi trafficanti di armi e di droga, paese dominato dalla paura, dalla corruzione, dai ricatti e dagli scandali, anche questo paese ha un sistema finito. Anche contro questo sistema si eleva l'immagine di condanna, di ammonimento dei lavoratori in lotta della Polonia, una polonia cattolica, lo si ricordi, europea nelle sue radici storiche e nazionali, o se volete nazionalistiche.

Ecco perchè, signor Presidente, la nostra solidarietà è qualcosa che oltrepassa i limiti angusti e scontati delle petizioni di principio, delle affermazioni retoriche, dei ritualismi di maniera. Da questo Parlamento noi eleviamo solennemente, con fermezza, con una consapevolezza piena della vitalità, della attualità dei nostri ideali, un atto di protesta civile contro il regime che opprime i lavoratori polacchi.

Ma ecco anche perchè, prima ancora di chiedere al Governo italiano di dimostrare di aver capito il significativo del monito che viene dalla Polonia, noi chiediamo perentoriamente di dimostrare coi fatti da che parte sta il Governo italiano e che cosa intende fare in concreto per contribuire alla causa, alla salvezza, alla libertà dei lavoratori di Solidarnosc.

Il sindacalista Benvenuto proclama di boicottare il gasdotto siberiano, come se il problema, così impostato, stesse tutto nel vendere o nel non vendere tubi sottocosto a Mosca, nel momento in cui corre il sangue dei giovani polacchi. Tutta qui la risposta italiana alla tragedia polacca.

C'è una crisi profonda alla quale i fatti della Polonia ci devono duramente richiamare. Essi sono, a nostro giudizio, la controprova che le risposte ai grandi temi dell'uomo di oggi e dei prossimi decenni non vengono dalla violenza e dalle utopie del materialismo e nemmeno possono venire dal razionalismo vuoto di carica umana del-

2 **SETTEMBRE** 1982

lo stesso progresso informativo e dalla spinta della rivoluzione tecnologica del duemila, così spesso richiamata, così spesso declamata.

Non siamo un paese in via di sviluppo in attesa della miracolistica del microprocessore. Noi italiani, non così cretini come vorrebbero i padrini, i padroni del potere, guardiamo le cose secondo l'ottica di una cultura umanistica ed europea che ci fa sentire vicini ai combattenti di Solidarnosc che dimostrano come proprio al centro dell'impero sovietico l'intero apparato di produzione industriale entra in crisi per l'esplosione della domanda di condizioni elementari per la facoltà umana. Quando voi che avete gestito per trentacinque anni il potere, vi ponete il problema di riconsegnare ai giovani dei valori in cui credere, sentite che non basta evocare di continuo il pericolo di destabilizzazione delle istituzioni per esorcizzare il demonio del terrorismo!

Voi dovete cominciare a restituire ciò di cui in tanti anni avete espropriato la società italiana e la cultura italiana, a cominciare dalle regole e dai valori essenziali di partecipazione civile, di impegno morale, di rispetto umano nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche, nelle caserme, ma anche e soprattutto nelle strutture a tutti i livelli della vita pubblica degli enti pubblici, della grande e della piccola società imprenditoriale. A questo punto mi si consenta un breve accenno a ciò che investe il più grande problema delle nostre forze armate, nel quadro della difesa della pace e della sicurezza ai nostri confini e nel Mediterraneo.

Tratto l'argomento a malincuore, ma lo devo fare a proposito del nostro piccolo contingente militare spedito in Medio oriente, delle disavventaure del primo giorno, degli episodi gravissimi di terrorismo nelle caserme contro piccoli reparti militari.

Noi rileviamo con fastidio, con amarezza, rifiutandoci anche qui di farvi eco, ma senza perdere il contatto realistico con la verità, per amara che sia, la ridondanza dei commenti della stampa nazionale e internazionale, i facili sarcasmi, l'esplicita de-

nunzia di una condizione di minorità e di inefficienza inaccettabile delle nostre forze armate.

A proposito della nostra partecipazione alla forza di pace nel Libano — tornerò a parlare di questo quando tratterò il problema politico del Medio oriente — si è scatenato il cattivo gusto dei gazzettieri stranieri e nostrani, un'orgia di aneddoti, di maldicenze che andavano respinte, onorevole Presidente del Consiglio, con dignità e serietà fin dal primo momento da chi ne aveva il dovere, come lei, come il Ministro della difesa, come il Governo nella sua collegialità, all'insegna dell'articolo 92. Nessuno lo ha fatto.

Questi ragazzi, come dicono alcuni nostri gazzettieri — e a ragione —, sono stati mandati allo sbaraglio ma lo sono stati soprattutto sul piano morale; non sono stati difesi, non sono stati sostenuti da chi ne aveva l'autorità e il dovere contro questa orgia di cattivo gusto che si è abbattuta su di loro al pari delle disavventure che hanno gravato sulla loro pacifica impresa.

Certo il *test* della preparazione, della professionalità e della efficienza dei nostri bersaglieri, autentici o aggregati che fossero, dal momento del loro imbarco alle prime missioni di scorta ai combattenti palestinesi, nel confronto, soprattutto psicologico, con le truppe specializzate del corpo dei *marines*, dei *para*, della legione straniera e con gli stessi reparti libanesi, siriani, israeliani, palestinesi, è stato a dir poco preoccupante.

In questo momento auguriamo dal profondo del cuore a quei nostri ragazzi ogni fortuna, ogni successo, un pronto e felice rientro in patria, ma che bisogno c'era di pitturarli di bianco come delle crocerossine, di acquartierarli in un ex collegio femminile, di coprirli di spirito piagnone, mammista in dosi eccessive?

Tutto questo fa parte di una mentalità da rimontare. Quanto agli infortuni di percorso, essi non sono casuali ma sono conseguenze di un degrado che investe in alto e in basso le strutture militari che non corrispondono all'esigenza di un esercito professionale come ci viene imposto dalla real-

**2 SETTEMBRE 1982** 

ta degli anni '80. La realtà degli anni '80 avrebbe dovuto imporre già da tempo un chiarimento di fondo delle linee di politica estera del Governo italiano, proprio in relazione alla fase dialettica dei rapporti che si sono andati instaurando all'interno della Comunità europea e fra l'Europa e gli Stati Uniti, introdotti da nuovi, inediti motivi di riflessione e di riassetto.

Quando il Presidente del Consiglio ripropone la tesi di una riaffermazione della nostra tradizionale fedeltà atlantica, non dice nulla che, allo stato attuale delle cose, non sostengano anche i comunisti, per i quali l'alleanza tra i paesi occidentali è intaccata chiaramente dal diffondersi di umori neutralisti e pacifisti che ricusano la volontà parlamentare di mantenere ben salde le nostre difese, mentre l'esperienza dei decenni precedenti aveva mostrato chiaramente che il mantenimento della pace era affidato al persistere di condizioni di sicurezza in un rigoroso equilibrio delle forze mondiali, come è riconosciuto da osservatori internazionali ad alto livello, secondo uno studio, che abbiamo letto con attenzione, di Arrigo Levi. Sono persuaso che le forze che minano l'Alleanza atlantica e ne hanno intaccato le fondamenta non danno e non daranno segno di perdere l'iniziativa. Queste forze non hanno bisogno di assumere il potere, a loro basta raggiungere una certa massa critica per generare destabilizzazione e divisione interna che sembrano far vacillare le alleanze tradizionali. Questa è la spiegazione della disponibilità dichiarata del Partito comunista ad accettare la NATO come un dato di fatto, non più denunciato clamorosamente quale minaccia per la pace, secondo i moduli di propaganda usati nei decenni precedenti. Quando nell'ambito della difesa occidentale qualcosa ultimamente si è mosso per ristabilire l'equilibrio degli armamenti Est-Ovest, il Partito comunista ha scatenato le sue campagne antimilitaristiche, neutraliste, antiatlantiche perchè nella sostanza all'insegna del pacifismo, delneutralismo, esso sostiene la causa dell'imperialismo sovietico a discapito della sicurezza in Europa, nel Mediterraneo ed in Medio oriente. Quale è stato il ruolo della

nostra parte politica in questo quadro di sintesi della situazione internazionale? Il suo ruolo è stato quello di promuovere e di stimolare l'iniziativa italiana nell'ambito della difesa occidentale, nel rafforzamento delle strutture militari, politiche ed economiche dell'Europa occidentale: è stato un ruolo aperto, responsabile e determinato in alcuni momenti di massimo impegno in questa legislatura. Ve lo ricordiamo e lo ricordiamo a noi stessi: le responsabilità assunte a proposito di una risposta italiana all'invasione sovietica dell'Afghanistan; la parte avuta nel grande dibattito sull'assetto delle strutture missilistiche in ragione della proliferazione dei minacciosi SS-20; il contributo positivo per l'ingresso della Spagna nella Comunità europea e nella NATO; la posizione di testa sul problema della Polonia; da quando il problema è nato la denuncia dei crimini di Gheddafi; la tutela dei diritti del popolo libanese e, più recentemente, l'azione per una diversificazione della posizione italiana da quella di altri paesi occidentali in occasione del conflitto scatenato dalla Gran Bretagna nelle isole Falkland, quando abbiamo chiesto ed ottenuto che il Governo rivedesse le sue posizioni, privilegiando l'Argentina con il rifiuto di sanzioni economiche ed assumendo una posizione di completa solidarietà a livello internazionale.

In tutte queste occasioni e in tutte le altre che si sono presentate per riaffermare e difendere gli interessi nazionali, abbiamo agito con estremo senso di responsabilità, sostenendo le ragioni di una posizione unitaria in politica estera, che riequilibrasse, almeno in parte, la caduta di credibilità del Governo italiano a livello internazionale e che riequilibrasse, o tentasse di riequilibrare, il terribile isolamento ufficiale nel concerto delle nazioni occidentali; un isolamento che, al di là delle foto di gruppo all'interno e all'esterno delle grandi sedi di incontro internazionale, si è materializzato purtroppo in episodi clamorosi. È di ieri, infatti, la notizia che l'Italia verrà esclusa dal vertice dei 5 grandi della moneta che si terrà alla vigilia dell'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale. Allora si pongono alcuni preoccupanti interrogati-

**2 SETTEMBRE 1982** 

vi: quali conseguenze tecniche, finanziarie e politiche potrebbero emergere da questa esclusione? È un dato di fatto che c'è in campo occidentale un'esplicita, crescente riserva verso l'Italia, fino ad attuare una palese esclusione del Governo di Roma da consultazioni di un certo impegno sul piano economico, politico e strategico.

Debbo ricordare al Presidente del Consiglio che siamo stati esclusi a suo tempo dal cosiddetto direttorio della NATO quando per la prima volta gli istituti paragovernativi per le relazioni internazionali di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania federale si sono riuniti per elaborare un progetto comune sulla materia: sicurezza occidentale, nuove dimensioni, nuovi compiti. Siamo stati successivamente esclusi dagli incontri di vertice dei Governi occidentali sui maggiori problemi economici; siamo in effetti stati esclusi dal vertice dei ministri degli esteri a Londra per l'Afghanistan; ma questo isolamento, pur da noi tempestivamente denunziato, è la conseguenza inevitabile delle ambiguità, delle contorsioni della nostra politica estera ufficiale. Qual è stata la « novità nella continuità » che il Governo da lei presieduto, senatore Spadolini, il primo e prevedibilmente anche il secondo in edizione fotostatica, ha introdotto nella politica estera italiana fatta di tutte quelle infinite occasioni di intrigo, di affarismo, di avventure estremamente pericolose che abbiamo tante volte denunziato qui in Senato? La novità è stata nell'accentuare le movenze ondivaghe del Governo promuovendo iniziative controverse, contraddittorie e per ciò stesso pericolose, legate ad una oscura rete di traffici internazionali.

Il collega Tremaglia alla Camera le ha già ricordato come non si possa essere contemporaneamente a favore dello sviluppo dei buoni rapporti con il Marocco e con l'Egitto e d'altra parte favorire la politica di Gheddafi e quella strategia militare del terrore che per anni è stata attuata dall'OLP, con diramazioni in Europa e in Italia e con il coinvolgimento del nostro paese nell'intricato conflitto medio-orientale. Non si può essere nemmeno dalla parte del sanguinario Governo di Addis Abeba con aiuti economici

e prestiti per centinaia di milioni di dollari accordati dal Ministro degli esteri e recentemente confermati dal sottosegretario Palleschi al colonnello Menghistù nello stesso momento in cui i nostri maggiori alleati americani hanno riveduto nel complesso le loro posizioni in Africa per dare una risposta alla penetrazione sovietica in Angola, Sud-Africa, Mozambico, Guinea ed Etiopia, aiutando cioè militarmente ed economicamente la Somalia proprio per sottrarla all'aggressione etiopica. E non basta; la nostra politica nel Corno d'Africa — e io mi riferisco a questa politica perchè ella, onorevole Presidente del Consiglio, vi ha fatto riferimento nel suo programma di presentazione del secondo Governo da lei presieduto — si è snodata, anche recentemente, in avventure anche più sconcertanti di quelle che io ho riferito. Il ministro Colombo si è recato recentemente in Angola andando a promettere aiuti alla Repubblica popolare dell'Angola nello stesso momento in cui il regime comunista angolano sta agonizzando per effetto della opposizione delle organizzazioni antisovietiche e anticomuniste che controllano ormai tre quarti del paese e più della metà della popolazione. Potremmo approfondire il discorso con dati di riferimento molto allarmanti, ma ci basta su questo punto una domanda che, mi consenta di dire, è perentoria perchè non consente risposte equivoche: da che parte stiamo nel Corno d'Africa, senatore Spadolini?

E torniamo al Medio Oriente e alle controverse iniziative italiane per esempio in materia di riconoscimento giuridico e politico dell'OLP. La nostra parte politica ha sempre tenuto ad affermare una posizione di amicizia sia verso lo stato di Israele, sia verso il popolo palestinese; siamo favorevoli ad un reciproco riconoscimento in diritto internazionale che garantisca la sovranità di entrambi ed il diritto alla vita e alla pace in un assetto giuridico bilateralmente accettato.

Detto questo, abbiamo sempre sostenuto e intendiamo riaffermare, anche in questa occasione, che un riconoscimento dell'OLP non può che passare attraverso la smobilitazione, la smilitarizzazione dell'apparato 488<sup>a</sup> SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

**2 SETTEMBRE 1982** 

terroristico controllato dall'OLP. Non va dimenticato a questo proposito che nel corso dell'avanzata israeliana in Libano sono state scoperte diverse grotte blindate in territorio controllato dai siriani e dai combattenti palestinesi, attrezzate per ospitare elicotteri, mezzi corazzati, missili di media portata, il tutto come parte di un gigantesco arsenale militare in cui erano state ammassate armi di provenienza sovietica affidate al controllo e alla gestione militare dell'OLP. Nel quadro dei clamorosi rinvenimenti di centrali strategiche dell'OLP non va dimenticato che sono stati trovati carteggi, piani operativi ed elenchi di nominativi di personalità italiane da assassinare, di obiettivi da attaccare, di programmi da attuare in collaborazione con le brigate rosse.

Ecco, su questo punto noi altrettanto perentoriamente come abbiamo posto le altre domande, chiediamo semplicemente: quale garanzia politica di ripristino di condizioni di convivenza civile, pacifica, possiamo ottenere dall'OLP come contropartita al suo riconoscimento, nel momento stesso in cui Arafat riafferma la distruzione di Israele, dei suoi alleati, dei suoi partners occidentali come condizione essenziale di rivincita. dopo la sconfitta in Libano e l'esodo forzato in otto paesi arabi dai quali riprenderà egli ha detto — in forma diversa l'attacco per la riconquista di Gerusalemme? Vorremmo sapere le ragioni che ci fanno privilegiare posizioni così scoperte di favoreggiamento della causa dell'OLP e se esiste un interesse nazionale nel fatto che il Governo abbia consentito o addirittura ordinato al nostro ambasciatore a Beirut Franco Lucioli Ottieri di spencolarsi in attenzioni particolari per Arafat nel momento della sua partenza dal Libano, al punto di impegnarsi pubblicamente come scorta personale d'onore fino all'imbarco.

Noi crediamo che la causa dei combattenti palestinesi meriti rispetto e per molti versi gli stessi combattenti arabi meritino ammirazione, ma tutto questo non giustifica la esasperazione di atteggiamenti che possono alla lunga provocare ritorsioni e risentimenti, disistima, isolamento, un ulteriore processo di isolamento proprio dell'Italia dall'evoluzione della situazione in Medio Oriente e soprattutto la diffidenza anche qui del popolo libanese, dei suoi governanti, dello stesso popolo di Israele. Ci sembrano altrettanto ingiustificati — consentiteci di dirlo — non sufficientemente meditati certi atteggiamenti e comportamenti di taluni nostri reparti inviati in Libano i quali si sono lasciati andare a esibizioni di fraternizzazione che comprendevano l'affiancamento della bandiera palestinese e quella italiana sui candidi automezzi della nostra forza di pace, sui quali venivano ospitati i comandanti dell'OLP in trasferta e in cosiddetto esodo fuori dal territorio libanese.

Avviandomi a concludere sottolineo che non è possibile in un intervento contenuto in termini ragionevoli di tempo, a quest'ora, ringraziando peraltro il Presidente e il Presidente del Consiglio di avermi ascoltato sino alla fine, neppure affrontare di striscio tutti gli argomenti, i temi che pure sono di stretta attualità sulla scena politica internazionale. Mi sia consentito quindi di toccare con estrema sintesi il problema, anche esso delicato, controverso e dibattuto, del gasdotto siberiano.

Premesso che fino a questo momento almeno in linea ufficiale il Governo italiano è impegnato dinanzi al Parlamento in una pausa di riflessione, ci chiediamo, richiamandoci alle nostre già dichiarate riserve circa questo che viene definito il più colossale affare economico con l'Unione Sovietica, se questo sia il momento politico idoneo e opportuno alla ripresa dell'allestimento del gasdotto.

Vi sono serie e realistiche considerazioni di ordine economico che si rendono doverose. Noi occidentali, noi italiani in particolare, dovremmo sostenere con aperture di credito a lunghissima scadenza uno sforzo gigantesco dell'Unione Sovietica per fronteggiare il pericolo di collasso dell'intero sistema che si delinea all'Est, contribuendo assieme agli altri paesi occidentali ad una erogazione di decine di miliardi di dollari all'anno in conto forniture di gas, finalizzati al rafforzamento del sistema comunista nel mondo.

488<sup>a</sup> SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

**2 SETTEMBRE 1982** 

A noi sembra che gli avvenimenti polacchi e i focolai di crisi internazionale non consentano di ritenere superata la pausa di riflessione. Tuttavia notizie di stampa danno per avviate le operazioni di imbarco nel porto di Livorno delle turbine italiane destinate all'Unione Sovietica. Siamo tutti a conoscenza dell'intenzione espressa dal Nuovo Pignone di onorare la commessa per 600 miliardi ricevuta dal governo sovietico, cominciando subito con la spedizione di due turbine delle 57 previste per costruire le 19 stazioni di pompaggio.

Su problemi di immane portata nei rapporti economico-commerciali con il mondo sovietico, basta riferirsi alle posizioni molto moderate e prudenziali che il senatore americano Polignani, leader del partito democratico e quindi antagonista del presidente Reagan raccomanda agli occidentali: nessun credito all'Est, nessuna concesione all'affarismo dei singoli paesi dell'Alleanza Atlantica se prima Mosca non cambia linea e non desiste dalla politica di repressione nei confronti dei popoli soggetti alla sua egemonia. Questa è una posizione alla quale si dovrebbe rifare la grande Sinistra italiana, così prodiga di atteggiamenti subalterni nei confronti della sinistra americana. Ma la sinistra americana dà al mondo occidentale questi consigli di prudenza, di moderazione e di riflessione.

Per concludere mi sia consentito di richiamarmi alla voce di un premio Nobel, visto che per altri argomenti e su altri temi internazionali in genere l'opinione dei premi Nobel è stata ampiamente recepita, favorita e rilanciata anche in questa sede istituzionale, in Italia. In una lettera giunta in Occidente, il fisico dissidente Andrej Sacharov ha ricordato proprio nei giorni scorsi dal suo esilio a Gorkj, il pericolo creato dallo squilibrio strategico determinato a favore dei sovietici in Europa. Sacharov lancia, proprio in coincidenza con la repressione comunista in Polonia, un monito all'Occidente e un appello testuale a prendere misure per arrestare l'espansione della sfera di influenza sovietica che minaccia l'equilibrio della pace nel mondo intero e ricorda al mondo occidentale che i problemi della pace e della sicurezza internazionale devono avere la priorità assoluta.

Percepiamo la voce di Sacharov chiara e forte nella nostra coscienza di uomini liberi, quella voce, signor Presidente del Consiglio, che dà un motivo di più, se ce ne fosse bisogno, per negare a questo Governo la nostra fiducia. (Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione del Veneto in seguito alla morte del senatore Guido Gonella ha riscontrato, nella seduta odierna, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è la signora Luigia Barin.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Luigia Barin per la Regione del Veneto.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

#### Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

## — in sede referente

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Elevazione della misura delle detrazioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche e riduzione della imposta per i redditi 488a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

posseduti nell'anno 1982 » (2003), previo parere della 5ª Commissione.

#### Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 febbraio 1982, n. 39, il programma di utilizzo delle somme stanziate dalla predetta legge.

Ai sensi della suddetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, il programma stesso è stato deferito alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 31 ottobre 1982.

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina del dottor Roberto Inverardi a membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato;

la nomina dell'ambasciatore Maurizio Bucci a membro effettivo del Comitato di gestione della Sezione speciale per l'assicurazione del credito alle esportazioni (SACE).

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina del capitano di vascello Gaspare Turilli, del capitano di fregata Lelio Cau, del dottor Girolamo D'Angelo, dell'ingegner Antonio Petrillo, del dottor Ausilio Carlesi, dell'avvocato Franco Borachia, del signor Gino Cappi, del signor Valerio Cremolini, del signor Mario Parmeggiani, del signor Vito Emanuele Bellacosa, del signor Vincenzo Sica, del geometra Alberto Castellanotti, del ragionier Luigi Agostinelli, del signor Gennaio Gioan, del signor Franco Paganini e del signor Gualtiero Bernacca a membri del Comitato direttivo dell'Azienda

dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di La Spezia;

la nomina del comandante Benedetto Minnone a membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del porto di Palermo;

la nomina del dottor Guglielmo Mercuri e del dottor Domenico Mazzurco a membri del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del porto di Trieste.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Eros Aiello, del dottor Mario Petrillo, del dottor Rolando Gnocchini, del dottor Gaetano Avena, del dottor Gaetano Soldano, del professor Remigio Baldoni e del dottor Filippo Gatti a membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo di Firenze.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura).

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina della dottoressa Paola Maiorano, del dottor Cesare Maria Garzia, del dottor Aldo Mastrandrea, del signor Paolo Rosolen, del signor Giuseppe Carlini, del signor Bernardino Ceccarelli, del signor Alessandro Pasta, del professor Vittorio Marangone, del signor Gino Delonga, del dottor Renzo Sabbadini, del cavalier Giovanni Trevisan, del dottor Fabio Foschi, del dottor Sergio Bertossi, del dottor Carlo Appiotti e del professor Diego Di Natale a membri del Consiglio generale dell'Ente autonomo « Udine-Esposizioni ».

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

488a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Doro Francisconi a membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

# Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare concernenti:

la proposta di nomina del signor Nereo Stopper a Presidente del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia;

la proposta di nomina dell'avvocato Camillo Ferrari e del dottor Carlo Polli a Vice Presidenti della Cassa di risparmio delle province lombarde e dell'avvocato Emanuele Emmanuele a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Roma.

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, sono state deferite alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Giuseppe Barbero a Presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 9ª Commissione permanente.

# Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segreatrio a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

RIGGIO. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere come intende intervenire per eliminare il notevole disservizio che giornalmente, specie in questo periodo, si verifica allo scalo dell'aeroporto di Palermo-Punta Raisi, ufficio accettazione, per non parlare del centralino telefonico delle prenotazioni che resta per ore ed ore a squillare senza che nessuno risponda.

È da rilevare, inoltre, l'atteggiamento non sempre civile del personale addetto verso i passeggeri che pagano e non meritano « maltrattamenti ».

(3 - 02120)

SEGA, BONAZZI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere come il Sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Colucci, abbia potuto firmare, in data 12 luglio 1982, il decreto con il quale il Ministero ha indetto un « concorso per esami a 311 posti di aiuto-ricevitore nel ruolo del personale del Lotto » pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2 agosto 1982, n. 210, nelle more della emanazione della nuova legge di « ordinamento del gioco del Lotto e misure per il personale del Lotto », votata dal Senato nella seduta del 16 giugno 1982 ed approvata in via definitiva dalla Camera dei deputati il 14 luglio.

Tale provvedimento, pubblicato sul numero 222 della *Gazzetta Ufficiale* del 13 agosto 1982 (legge n. 528), ha sancito l'affidamento del gioco del Lotto all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, la quale lo gestisce avvalendosi di concessionari-raccoglitori e, di conseguenza, è stato soppresso il ruolo del personale del Lotto alle dipendenze del Ministero, per cui entro 12 mesi dalla entrata in vigore della legge di cui sopra il personale in servizio dovrà essere inquadrato anche in soprannumero nei ruoli organici del Ministero stesso.

Per sapere, inoltre, se il Ministro non ritenga necessario revocare urgentemente il concorso di cui al decreto 12 luglio, in quanto assurdo ed incompatibile con il nuovo ordinamento del Lotto, concorso che rischie488a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

rebbe o di essere espletato inutilmente o di porre a carico del Ministero l'onere di 311 aiuto-ricevitori del Lotto non più utilizzabili.

Per sapere, infine, se non ritenga doveroso disporre il rimborso delle spese sostenute dai concorrenti che nel frattempo avessero presentato la prescritta domanda di ammissione.

(3 - 02121)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONAZZI. — Al Ministro dell'interno. — In relazione alla risposta del 6 agosto 1982 (rel. parl. n. 777/321/L/5) all'interrogazione n. 4-02791, l'interrogante chiede di sapere: quali siano le fonti delle notizie fornite

quali siano le fonti delle notizie fornite con la risposta sopra richiamata, quando la vicenda a cui si riferiscono è oggetto di procedimento penale ancora in istruttoria;

se risulti che il maresciallo Rolando Balugani abbia informato gli organi inquirenti « della sospettata presenza del latitante Paolo Bellini, alias Roberto da Silva, in un albergo nelle vicinanze della stazione centrale di Bologna il giorno del noto attentato dinamitardo », presenza che il Ministro asserisce possa avere appresa o nel corso delle indagini relative ad un'imputazione di omicidio premeditato o di quelle effettuate essendo stato inviato il 3 agosto 1980 « in missione alla Questura di Bologna ove si trattenne alcuni giorni per collaborare alle indagini sulla strage »;

se il Ministro non ritenga che, in ogni caso, la notizia fosse coperta dal segreto istruttorio perchè attinente al procedimento penale contro i responsabili, non ancora individuati, della strage della stazione di Bologna;

in quali altri casi, in applicazione dei commi terzo e quarto dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 25 ottobre 1981, n. 737, sia stata disposta la riammissione in servizio di un agente di pubblica sicurezza sospeso cautelativamente a seguito di emissione di mandato di cattura;

se sia vero che nei confronti del Balugani sono pendenti altri tre procedimenti penali;

se non ritenga che, nel caso specifico, sarebbe stato opportuno attendere, per decidere l'eventuale riammissione in servizio, la conclusione dell'istruttoria nel procedimento penale in corso avanti il Tribunale di Reggio Emilia contro il maresciallo Rolando Balugani per violazione del segreto di ufficio:

se, infine, risulti al Ministro che « l'interessato afferma senza mezzi termini che la sua riammissione è frutto di forti raccomandazioni », come si legge in una lettera alla stampa del maresciallo Mario Lubello, in servizio presso la Questura di Reggio Emilia.

(4 - 03145)

BARSACCHI. — Al Ministro dei trasporti. — Premesso che la stazione ferroviaria di Barga-Gallicano (sulla linea ferroviaria Lucca-Aulla), in seguito ad un grave incidente occorso il 20 luglio 1981, è stata distrutta per il deragliamento di un carro-gru e due pianali e che a tutt'oggi non è stata ancora ricostruita, nonostante le numerose promesse;

rilevato che il personale di servizio è costretto a lavorare in un box e che i viaggiatori, addirittura, per sbrigare le necessarie incombenze sono obbligati a sostare in un box senza porta, con temperature glaciali d'inverno, per mancanza di riscaldamento, e d'estate con temperature elevate oscillanti tra i 36 e i 40 gradi;

considerata l'assurdità di tale situazione, a cui non si rimedia — dicono — per mancanza di finanziamento;

atteso che un simile disagio, per i lavoratori in servizio e per gli altri lavoratori che si recano al posto di lavoro, è assolutamente inammissibile,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intende, prima che inizi la stagione invernale, disporre l'esecuzione dei lavori di ripristino della stazione ferroviaria di Barga-Gallicano, comprendendovi anche: 488<sup>a</sup> SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

2 **SETTEMBRE** 1982

la costruzione della pensilina;

l'installazione dell'impianto di termosifone a gasolio;

l'apprestamento del servizio telefonico SIP;

l'apposizione di un impianto di segnalamento di protezione per il ricevimento dei treni con segnali di prima categoria.

(4 - 03146)

SALERNO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici. — Per chiedere quale seguito abbia ottenuto l'impegno solennemente assunto dal Governo in Senato, all'atto dell'approvazione della legge che finanzia il piano autostradale, per quel che concerne la realizzazione, a valere su fondi da reperirsi a sostegno dell'articolo 9 della menzionata legge, del tratto autostradale Taranto-Metaponto-Sibari.

L'interrogante richiama l'attenzione del Governo sul gravissimo tributo di sangue che la congestione della strada statale « Jonica » (n. 106) esige e sui tragici eventi che si susseguono ad un ritmo tale che l'intervento dell'autorità statale diviene indispensabile e urgente (anche qui in attuazione del programma imputato all'ANAS sugli 800 miliardi di lire di cui alla citata legge), pena l'affermarsi di una sorta di complice disattenzione della quale non è possibile non considerare responsabili il Governo e l'ANAS.

L'interrogante chiede, quindi, di conoscere, riguardo alle due questioni richiamate:

1) quali atti il Governo abbia disposto in termini di riattivazione delle responsabilità IRI circa la definizione del tracciato della Taranto-Sibari, in sintonia con le convinzioni espresse dai comuni dell'area costiera lucana, quale iniziativa legislativa sia allo studio per dare corpo alle previsioni cui richiama l'articolo 9 della legge più volte menzionata, articolo che dovrà, così come affermato e consacrato al Senato, occuparsi della Livorno-Civitavecchia e della Taranto-Metaponto-Sibari, e, soprattutto, quali tempi richiederanno siffatti adempimen-

ti, considerando l'insostenibile situazione della viabilità lungo l'arco jonico;

2) quali atti e quali affidamenti concreti il Governo abbia trasmesso e l'ANAS abbia assunto in relazione al previsto ammodernamento della strada statale n. 106, « Jonica », tenendo conto dell'urgenza che i lavori esigono per gli scenari tragici ai quali purtroppo richiama la cronaca quotidiana.

(4 - 03147)

DELLA BRIOTTA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Premesso:

che da anni ormai l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione della provincia di Sondrio non è in grado di adempiere ai propri compiti a causa della mancanza di personale e di carenza di fondi in dotazione;

che tale situazione, unita alle ambiguità e alle carenze delle norme legislative in materia di collocamento e di funzionamento degli uffici provinciali, si traduce in disservizi, disagi per gli utenti e limitazioni alle già di per sè limitate possibilità operative;

che le organizzazioni sindacali hanno fatto il punto su tale situazione con una comunicazione inviata a tutte le autorità centrali e locali,

l'interrogante chiede:

- 1) che si provveda alla copertura degli organici;
- 2) che si dia all'Ufficio provinciale un direttore stabile;
- 3) che si aumentino i fondi di dotazione dell'Ufficio provinciale, necessari al buon funzionamento dello stesso e degli uffici periferici per trasferte e missioni.

(4 - 03148)

VENTURI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere se non ritenga di far indagare sul comportamento dei competenti uffici 488° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**2 SETTEMBRE 1982** 

della Banca d'Italia, che hanno autorizzato il trasferimento dello sportello bancario del Credito romagnolo, unico esistente in loco, dal capoluogo del comune di San Leo (Pesaro) alla città di Pesaro, avallando una presunta fatiscenza e abbandono del centro abitato di San Leo (mentre si tratta di un famoso centro di eccezionale interesse monumentale e paesaggistico, con vivacissimo movimento turistico e con presenza di diverse piccole imprese industriali e artigiane) e non tenendo conto (conformemente alla direttiva impartita dalle autorità centrali della stessa Banca d'Italia, favorevoli al trasferimento purchè la piazza non restasse senza servizi) dell'intesa intervenuta anche fra gli istituti interessati in base alla quale il trasferimento sarebbe avvenuto quando sarebbe stato aperto in San Leo uno sportello della Banca popolare del Montefeltro e del Metauro.

Per conoscere, comunque, se non ritenga di intervenire perchè venga al più presto autorizzata l'apertura in San Leo di detto sportello della Banca popolare del Montefeltro e del Metauro in modo che l'importante centro non rimanga privo di qualsiasi servizio bancario.

(4 - 03149)

### Ordine del giorno per le sedute di venerdì 3 settembre 1982

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 3 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta alle ore 21.

Dott. FRANCESCO CASABIANCA Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari